



# LA NOSTRA LOTTA



## 8 OTTOBRE

Un anno fa il mese di ottobre si apriva in un'atmosfera greve e pesante a causa delle divisioni italiane che d'operazione Pella aveva schierato ai confini italo-jugoslavi in un estremo tentativo di provocazione, inteso, forse, a preparare il terreno per l'applicazione della non certo commendevole nota bipartita dell'otto ottobre, alla cui gestazione nelle cancellerie anglo-americane non era certo estraneo né il consiglio né la pressione di Palazzo Chigi.

Poi le divisioni di Pella tornarono alle loro sedi. Vi tornarono perché la saggezza politica dei popoli jugoslavi non aveva consentito che la provocazione generasse il conflitto. Le divisioni rientrarono nelle caserme dopo che una ferma e responsabile iniziativa del governo della Jugoslavia dette l'avvio alla distensione per la quale il ritiro simultaneo delle truppe dal confine era la necessaria e prima condizione.

Il sangue freddo, la volontà di pace e il realismo politico del governo jugoslavo avevano fatto fallire la speranza che la pressione militare ai confini potesse avere un valore politico o comunque potesse rappresentare, per chi l'aveva promossa, un vantaggio nel problema politico della questione triestina.

La stessa decisione, lo stesso sangue freddo, la stessa volontà di pace e lo stesso realismo politico dei popoli e dei dirigenti jugoslavi soffocò sul nascere le assurde speranze che potevano esser state poste, nel tentativo diktat dell'8 ottobre, dai suoi autori e dai suoi ispiratori. L'opinione pubblica mondiale prese atto del fatto che, per opera della Jugoslavia, era rientrata la provocazione armata che aveva per alcuni giorni messo in pericolo la pace, ed era rietrata anche l'oltraggiosa mossa diplomatica che avrebbe trasformato la questione triestina in un pericolosissimo focolaio di tensioni a di odio fra i popoli interessati — direttamente od indirettamente — al problema di Trieste.

Della reazione dei popoli jugoslavi e del giudizio dell'opinione pubblica mondiale era inevitabile doversene tenere conto le cancellerie che — cedendo a ricatti — avevano reso possibile la provocazione militare e, con il diktat, avevano commesso un grave errore politico oltre che un'ingiustizia.

Fu così che l'iniziativa distensiva presa dal governo jugoslavo (unita alla decisione di difendere militarmente e diplomaticamente i diritti della Jugoslavia nella questione di Trieste) smascherando la provocazione e l'arbitrio, non solo chiari la pesante atmosfera che gravava ai confini, ed attorno al problema triestino, ma impose quella revisione di posizioni che doveva aprire la via alla soluzione concordata della vertenza di Trieste.

Fu così che una provocazione armata e un errore politico fecero trarre ai responsabili conseguenze che si stanno rivelando positive. Da questo punto di vista furono forse utili la provocazione armata di Pella e il diktat di Londra e Washington. Utili in quanto fecero cadere le ultime illusioni di chi credeva che si potesse agire con la Jugoslavia sulla base delle minacce e delle imitazioni. Perché il diritto e la ragione trionfano di spesso necessario lo scossone della realtà contro l'abusò e le assurde pretese. Prima che d'operazione Pella — disse al mondo dove era la saggezza e dove l'assurda pretesa, si ventilavano «soluzioni» del problema di Trieste sulla base di un «problema del T.L.T.», e si parlava di cittadine della nostra zona che avrebbero «dovuto» tornare sotto la sovranità ed il dominio italiano. Si parlava di Pirano, Isola, Capodistria, di assurde «linee etniche continue», ed erano ignorati gli interessi jugoslavi a Trieste, come pure si ignoravano i diritti della popolazione triestina — degli sloveni — a determinate garanzie. Si ignorava il diritto di Trieste alla sua vita economica, inconcepibile se separata dai suoi naturali legami col suo retroterra, non soltanto jugoslavo ma anche, se non principalmente, jugoslavo. Prima del diktat dell'otto ottobre l'incoraggiamento e la parzialità delle cancellerie occidentali verso Roma, tentando di mettere la Jugoslavia in condizioni di inferiorità diplomatica, non solo impedivano una soluzione concordata del problema di Trieste, ma facevano di esso un pretesto per aperture sempre più accese mire romane verso territori jugoslavi.

Chi aveva finto di ignorare la Jugoslavia l'otto ottobre, ha dovuto tenere conto dopo. Chi tentava la pressione della provocazione armata, ha dovuto piegarsi alle trattative su piede di parità. Chi sognava Capodistria e Pirano come un passo verso più avanzate pretese, ha dovuto riconoscere gli interessi territoriali, nazionali ed economici dei popoli jugoslavi a Trieste e nella zona «A». La forza ha dovuto cedere al diritto. L'arbitrio alla giusta causa.

Il diktat alla soluzione concordata. Così oggi si può parlare di una soluzione del problema di Trieste come l'avvio a migliori rapporti fra Italia e Jugoslavia. Perché a ciò si giungesse, i popoli jugoslavi si sono assunti il peso di nuovi sacrifici: nella loro coscienza nessun sacrificio — purché sia compatibile con la dignità e non umili nessuno — è troppo grande quando è al servizio della pace. Ma il sacrificio nel nome della pace è pensabile solo dopo che si è dimostrato che esso è liberamente accettato. Non imposto da divisioni sferraglianti ai confini né da strumenti diplomatici che sono semplici pezzi di carta quando violano il diritto dei popoli. L'ottobre 1953 fu ferreo di minacce alla pace. Che l'ottobre 1954 porti promesse di pacifica collaborazione. Ma non si dimentichi, mai, che domani — come nell'ottobre 1953 — la violazione del diritto non porterebbe alla vittoria dell'arbitrio. Esattamente come l'arbitrio, per volontà di popolo, non trionfò un anno or sono.

L. V.

## Soddisfatti i nove di Londra ma non si sa fino a che punto

Dal convegno di Lancaster House è nata una specie di CED piu' adeguata alle esigenze dei vari Paesi europei e forse piu' aperta alla collaborazione nel mondo

Lancaster House ha chiuso i battenti. I ministri degli esteri dei sei paesi firmatari della fialta CED, assieme a Foster Dulles, Edan ed il canadese Pearson, sono riusciti a portare in porto la navicella della ricerca, e contrastata, alternativa alla Comunità difensiva europea, fallita poco più di un mese fa al banco di prova dell'Assemblea Nazionale francese.

A giudicare dal comunicato ufficiale e dalle dichiarazioni fatte dai capi delle varie delegazioni partecipanti alla conferenza, tutti sarebbero rimasti soddisfatti. Questo malgrado che a ventiquattro ore dalla firma del documento conclusivo, i nove ministri degli esteri si fossero trovati di fronte alla scelta di una presa di posizione di Mendès-France che li aveva non poco allarmati e quasi fatti temere un naufragio. La scelta era rappresentata concretamente dalla richiesta del primo ministro francese di maggiori garanzie di controllo del riarmo della Repubblica di Bonn e dell'industria tedesca degli armamenti. Lo scoglio era grave e le divergenze non facili a superare. Pertanto sembra che i nove, almeno formalmente, le abbiano superate. Evidentemente Mendès-France, con la sua abituale franchezza deve aver detto ai suoi colleghi che se si voleva concludere qualche cosa che non facesse la fine della CED bisognava tener conto del fatto che il parlamento francese non si sarebbe lasciato convincere da una copia conforme di quello che aveva bocciato un mese fa. Siccome senza la Francia, e meno ancora contro la Francia,

Celebrando il X anniversario della liberazione della Bosnia sud-orientale

## „NOI LAVORIAMO PER L'AVVICINAMENTO DELLE FORZE DELLA PACE NEL MONDO“

Nel suo discorso agli ex combattenti della Bosnia e a una grande folla, il Maresciallo Tito si è a lungo soffermato anche sulle questioni interne in Jugoslavia e sulla morale sociale

Nel corso delle celebrazioni per l'anniversario della liberazione della Bosnia sud-orientale, il Presidente della Repubblica Maresciallo Tito ha preso la parola dinanzi a 80 mila persone.

La maggior parte del discorso del Maresciallo Tito è stata dedicata a una profonda analisi dei successi dell'edificazione socialista in Jugoslavia. Egli ha rilevato che nei prossimi anni la principale attenzione e le maggiori cure saranno rivolte all'agricoltura, per passare dalla coltura estensiva a quella intensiva.

Parlando dei prezzi dei prodotti agricoli, il Maresciallo Tito ha rilevato una tendenza all'aumento ed ha sottolineato che alcune imprese commerciali hanno un modo di agire inconcepibile con la concezione della democrazia socialista. «Se le leggi — ha detto il Presidente della Repubblica — non risolveranno da sole questi problemi, sarà allora necessario che intervenga l'opinione pubblica con la sua critica ed il suo controllo».

Il Maresciallo Tito ha poi affermato che la popolazione ha pieno diritto e dovere di criticare e controllare ogni ramo della vita sociale e l'opera di ognuno. Il Presidente della Repubblica ha poi rilevato la completa normalità subentrata ormai nella vita interna jugoslava e ha posto in rilievo il fatto che alcuni elementi originariamente ostili hanno dovuto rendersi conto della realtà e hanno finito addirittura con l'apprezzare i successi raggiunti. «Coloro che mantengono ancora posizioni di ostilità sono ridotti ormai a singoli elementi senza prospettive di domani».

Ricordando alcuni commenti in merito al suo prossimo viaggio in India e in Birmania, il Presidente della Repubblica ha dichiarato che la Jugoslavia non sta cercando di creare una terza forza nel mondo. «Quello che noi vogliamo è e desideriamo — egli ha detto — è dare il nostro contributo all'avvicinamento di tutte le forze che nel mondo lavorano per la pace internazionale».

Dopo aver sottolineato che l'invito a visitare l'India e la Birmania è stato da lui accolto molto volentieri, il Presidente della Repubblica ha spiegato come gli stretti contatti di amicizia con questi due Paesi siano il risultato della conseguente politica di principio condotta dalla Jugoslavia, politica che le ha fruttato grande prestigio e simpatia fra gli Stati africani, asiatici e dell'America Latina. «Si può dire — ha affermato il Maresciallo Tito — che non vi è un solo Paese in quelle regioni del mondo che non abbia dimostrato piena comprensione per la nostra politica estera».

Un particolare riferimento il Presidente della Repubblica ha dedicato ai rapporti fra la Jugoslavia e i Paesi del vicino Oriente, esprimendo la propria soddisfazione per

il miglioramento delle relazioni con gli Stati arabi. «Questi paesi — egli ha detto — pur non guardando in precedenza a noi con eccessiva simpatia, comprendevano anche allora la nostra situazione e noi possiamo oggi affermare tranquillamente di avere con essi ottimi rapporti di amicizia. Rapporti che d'altra parte abbiamo anche con lo Stato di Israele. Ottimi rapporti di amicizia e di comprensione — ha detto il Maresciallo Tito — ci legano all'India e alla Birmania, Paesi che avendo raggiunto recentemente la propria indipendenza hanno difficoltà molto simili alle nostre. L'India è un paese pacifista che sotto la guida del saggio primo ministro Nehru segue una politica estera che contribuisce al rafforzamento della pace, così come la sua politica interna contribuisce alla soluzione di molte difficoltà sociali».

Il Presidente della Repubblica ha concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

Il Presidente della Repubblica ha

concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

Il Presidente della Repubblica ha

concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

Il Presidente della Repubblica ha

concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

Il Presidente della Repubblica ha

concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

Il Presidente della Repubblica ha

concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

Il Presidente della Repubblica ha concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

Il Presidente della Repubblica ha concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

Il Presidente della Repubblica ha concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

Il Presidente della Repubblica ha concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

Il Presidente della Repubblica ha concluso la sua rassegna dei rapporti della Jugoslavia in campo internazionale, citando le relazioni e i rapporti amichevoli con l'Etiopia, il Brasile, il Cile, l'Argentina ed altri paesi dell'America Latina dove dappertutto il prestigio della nuova Jugoslavia è in forte ascesa.

Alla conclusione del discorso del Presidente della Repubblica, la folla dei convenuti e la massa dei reduci della divisione d'assalto dell'Erzegovina, della 12esima e 13esima brigata «Erzegovina» hanno salutato il Maresciallo Tito con una imponente manifestazione per dimostrare il loro attaccamento all'uomo che con saggezza e fermezza ha saputo guidare l'edificazione della nuova Jugoslavia socialista, tracciando inoltre una politica estera di principio e di coerenza che ha posto la Jugoslavia al centro dell'attenzione, del rispetto dei popoli progressisti ed amanti della pace.

## Perdere i diritti

«Sembrano ormai rassegnati a un sia pur doloroso destino, quello cioè di trasferirsi al di qua della nuova linea di confine. Meglio il trasferimento, dicono che restare staccati da Trieste, ossia dall'Italia, e finire sotto la Jugoslavia. Essi pensano anche — come si sa — che, al novantanove per cento di popolazioni italiane che addirittura ignorano la lingua slovena — che l'amministrazione italiana provvederà a una loro sistemazione cosa del resto che pare prevista anche dall'accordo.» (Dal «Giornale di Trieste» del 1 corr.)

profusione dei miliardi estorti al popolo italiano — ha funzionato così bene per la snazionalizzazione di Pella e della zona B, tutto lascia prevedere che altrettanto avvenga per i villaggi del mugugno cui si riferisce l'organo di Rino Alessi che, bontà sua, li ha italianizzati al 99%. C'è già infatti chi minaccia i ritardatari della zona B, rappresentando loro il pericolo della «perdita dei diritti» di farsi mantenere dal popolo italiano quali «martiri dell'italianità» a pagamento in natura e in contanti. Speriamo che la esperta e previdente burocrazia romana abbia già escogitato una nuova indennità per i suoi alti papaveri che, col «rientro di Trieste in grembo alla Madre Patria», vengono a perdere la doviziosa indennità di missione all'estero» finora da essi percepita per i loro viaggi e serozzi nella «martoriata città».

Soddisfatto anche Dulles il quale — magari di ricambio — può portare qualcosa agli elettori americani che, votando il prossimo novembre, giudicheranno la sua politica estera non certo ricca di quei successi oltranzisti che aveva promesso in funzione di guerra fredda ideologica fra blocchi contrapposti, sia in Europa che in Asia. Soddisfatto Eden il quale all'impegno (il più atteso dal parlamento di Parigi) che ha dovuto concedere a Mendès-France di mantenere sul continente le divisioni britanniche, può contrapporre il fatto che il ritorno della Gran Bretagna in Europa è un mezzo per evitare che il dipartimento di Stato americano finisca col dominare il continente. Senza contare che un fallimento della conferenza di Londra avrebbe posto l'Inghilterra nella difficile situazione di scegliere fra Francia e Stati Uniti. Scelta che, qualunque fosse stata, avrebbe staccato la Gran Bretagna da un prezioso alleato.

Soddisfatto anche le potenze mi-

## Ruscita rassegna di Vigili del fuoco

Ha avuto luogo domenica scorsa a Capodistria la preannunciata rassegna dei Vigili del fuoco del distretto. Alla manifestazione hanno preso parte anche rappresentanze di altri distretti della Slovenia, costeché il numero dei partecipanti ha raggiunto la considerevole cifra di quasi 2.000 appartenenti al benemerito corpo.

Il programma delle manifestazioni ha avuto inizio nella tarda serata di sabato con concerti bandistici in riva dell'A.P.J. e in piazza dell'ideologica fra blocchi contrapposti, sia in Europa che in Asia. Soddisfatto Eden il quale all'impegno (il più atteso dal parlamento di Parigi) che ha dovuto concedere a Mendès-France di mantenere sul continente le divisioni britanniche, può contrapporre il fatto che il ritorno della Gran Bretagna in Europa è un mezzo per evitare che il dipartimento di Stato americano finisca col dominare il continente. Senza contare che un fallimento della conferenza di Londra avrebbe posto l'Inghilterra nella difficile situazione di scegliere fra Francia e Stati Uniti. Scelta che, qualunque fosse stata, avrebbe staccato la Gran Bretagna da un prezioso alleato.

Soddisfatto anche le potenze mi-

## I venti anni della «Ljudska Pravica»

Il popolo della Slovenia ha celebrato la scorsa settimana il ventesimo anniversario della fondazione della «Ljudska Pravica». Nel quadro delle manifestazioni, hanno avuto luogo in molte località della Slovenia rappresentazioni di ogni genere e conferenze politiche culminate quindi con la grande manifestazione di domenica a Dolnja Lendava.

In questa zona del Prekmurje, famosa per i suoi pozzi petroliferi, si è riunita una folta massa di popolo alla quale ha porto il saluto Viktor Illov, direttore della tipografia della «Ljudska Pravica». Egli ha rievocato i particolari, difficili momenti nei quali questo combattivo giornale del Partito iniziò il suo fruttuoso lavoro. Nel suo discorso sono passati così i più duri momenti della storia del popolo sloveno, le difficoltà e le lotte, le speranze ed i successi.

E' seguito un breve programma culturale, concluso il quale è stata scoperta una lapide commemorativa nella casa dello scrittore Misko Kranj, primo redattore della «Ljudska Pravica». Nella casa di questo scrittore, anch'egli presente alla manifestazione, fu tenuta nel 1933 una riunione nella quale venne costituita l'organizzazione del partito per il Prekmurje. Un'altra lapide commemorativa è stata murata nell'edificio che accolse la prima redazione della «Ljudska Pravica».

Per l'occasione il Maresciallo Tito ha voluto indirizzare al comitato repubblicano per le celebrazioni del ventesimo anniversario dell'organo sloveno del Partito una lettera nella quale è detto fra l'altro: «Nell'impossibilità di associarmi di persona alla celebrazione di questo importante giubileo, colgo l'occasione per esprimere i miei migliori auguri al collettivo della «Ljudska Pravica», col desiderio che i suoi sforzi servano in avvenire, come fu già nel passato, a cimentare i postulati della rivoluzione e ad apporre un notevole contributo alla edificazione della nostra comunità socialista».

Come organo del Partito e del C. C. della Slovenia, la «Ljudska Pravica», allargando le idee progressiste tra le forze del lavoro, ha svolto un importantissimo ruolo, già all'inizio della sua attività, nella lotta

contro gli anti-popolari regimi di Stojadinović, Cvetković e Maček. Questo giornale si assunse già allora il compito di formare quelle forze che nei momenti più difficili, quando il popolo sloveno era fatto oggetto dei più duri tentativi di distruzione da parte dell'implacabile occupatore, resero possibile il movimento di liberazione nazionale in questa parte del nostro Paese».

Sottolineando il contributo della «Ljudska Pravica» alla lotta, il Presidente della Repubblica scrive quindi che il suo compito non è ancora finito: «La «Ljudska Pravica» ha dato in questi anni, insieme al resto della nostra stampa, il suo contributo al rinnovamento e al rafforzamento economico del Paese, come pure alla formazione del lavoratore socialista. Nella convinzione che tutta la stampa slovena lavorerà, sull'esempio della «Ljudska Pravica», per gli interessi del popolo, invio a tutti i partecipanti a questa celebrazione cordiali saluti e al collettivo della «Ljudska Pravica» l'augurio di sempre maggiori successi».

Anche il compagno Edvard Kardelj, vicepresidente del Comitato Esecutivo Federale, ha fatto pervenire al popolo del Prekmurje un messaggio nel quale rifà a grandi linee la storia di vent'anni della «Ljudska Pravica».

«L'idea di fondare il giornale che poi si chiamò «Ljudska Pravica» — dice il compagno Kardelj nel suo messaggio — nacque, per quanto io ricordi, fra la fine del 1933 e l'inizio del 1934. Ricordo molte bene i motivi per i quali fondammo il giornale proprio nel Prekmurje: si trattava di sfuggire all'attenzione della censura, e quindi di avere un centro dove il movimento popolare fosse forte, come era appunto a Lendava. Le aspettative non andarono deluse perché il popolo del Prekmurje dette al giornale il pieno appoggio politico e materiale».

Le manifestazioni a Lendava si sono concluse nel pomeriggio di domenica con un grande comizio popolare nel quale ha parlato il Presidente della Assemblea Popolare slovena, compagno Miha Marinko.

## Il programma della settimana del bambino

A CAPODISTRIA

Lunedì, 4 ottobre, ore 16 — Rappresentazione per bambini al Teatro del popolo.  
Martedì, 5 ottobre — Conferenze per i genitori.  
Mercoledì, 6 ottobre — Proiezione di films al cinema Soča.  
Giovedì, 7 ottobre — Gite scolastiche e giochi.  
Venerdì, 8 ottobre pomeriggio — Rappresentazione alla Casa giovanile.  
Sabato, 9 ottobre, pomeriggio — Gare per bambini in Brolo Gandusio.  
Domenica, 10 ottobre — Fuochi di bivacco in Belvedere e divertimenti.

A ISOLA

Martedì alle ore 13, gita di 23 bambini a Salvo.  
Mercoledì, proiezione cinematografica, alle ore 10.  
Giovedì, ore 8,30, gita a S. Nicolò dei ragazzi delle classi superiori di tutte le scuole.  
Venerdì, alle 20 conferenze del dott. Ferfolgia e del dott. Marinek — la prima alla Casa del Popolo e l'altra alla Casa sindacale — su l'alimentazione infantile.  
Sabato, apertura del nuovo asilo infantile italiano.  
Domenica mattina, proiezione cinematografica e chiusura della Settimana del bambino.

A PIRANO

Martedì, alle 16, conferenza sanitaria del dott. Traščovec.  
Mercoledì, gita a Umago di circa 300 bambini, con partenza da Pirano alle 9.  
Giovedì, conferenza per i genitori degli alunni delle scuole elementari e del ginnasio italiano, quindi visita alla Casa giovanile a Capodistria. Dalle ore 19 alle ore 20, conferenza del dott. Ferfolgia.  
Venerdì, alle ore 10, proiezione per gli alunni delle scuole al cinema Garibaldi. Nel pomeriggio ancora due conferenze sull'alimentazione infantile, una a cura della compagnia Tavčer e l'altra della compagnia Silfigoj.  
Sabato, alle ore 10, proiezione cinematografica e visite a domicilio dei bimbi malati.  
Domenica, visita di una delegazione di Pirano ai bambini di Isola.

## 7 GIORNI

IL DISARMO

Numerosi uomini politici e di Stato, analizzando l'attuale situazione nel mondo, sono giunti alla conclusione che la tensione internazionale è alquanto allentata. Essi hanno quindi aggiunto che ora è necessario lavorare in modo da rafforzare le basi della pace e creare un punto comune sul quale i più diversi popoli possano coesistere gli uni accanto agli altri.

Il Comitato Politico delle Nazioni Unite discuterà del disarmo, e non sarà la prima volta che questo problema si affaccia all'ordine del giorno. Ma nonostante che per il passato tutti gli sforzi per risolverlo siano rimasti infruttuosi, il tentativo di affrontare il tema del disarmo mondiale va salutato come positivo.

Ha lasciato certe perplessità, di conseguenza, la comunicazione degli Stati Uniti che dà per potenziate le sue forze armate, e ciò proprio alla vigilia del dibattito sul disarmo alle N. U. Se oggi nel mondo si è giunti a un equilibrio delle forze, è logico che questo è il momento migliore per passare a una effettiva limitazione delle forze armate. La notizia di nuove divisioni in armi non contribuisce a rendere popolare l'America. Le assicurazioni di tempo fa di Dulles per una politica di pace non possono, in tal caso, venire prese molto sul serio.

## CIPRO E I LABURISTI

I laburisti britannici hanno dimostrato al Congresso di Scarborough di avere una posizione più elastica del Governo inglese nei confronti del problema di Cipro. Nella risoluzione che ha chiuso il Congresso, i laburisti hanno espresso la propria disapprovazione alla politica dei conservatori di Churchill, domandando alla direzione del partito e ai deputati di opporsi in seno al Parlamento alla politica del Governo verso l'isola di Cipro.

Molte volte abbiamo detto nei nostri commenti che il problema della difesa di un territorio non può essere separato dai sentimenti del popolo che vi vive e dai suoi umori d'ordine politico ed economico. Oggi non è comprensibile che si possa giustificare l'occupazione di Cipro accampando ragioni d'ordine strategico. La ragioni «difensive», per esprimersi così, non tengono. Tanto meno si può giustificare il sabotaggio dell'esame della questione davanti a un foro internazionale come le Nazioni Unite, come ha fatto l'Inghilterra, quando la maggioranza degli altri Paesi si è pronunciata per la discussione. Le posizioni strategiche sono e le passate esperienze mondiali c'è l'hanno dimostrato, molto più sicure quando i popoli che vi risiedono sono indipendenti. Cipro deve potersi esprimere, e gli si deve riconoscere il diritto all'autoamministrazione.

## «Al suo posto»

«Venezia onorerà prossimamente la memoria di Nazario Sauro con una significativa cerimonia che si concluderà con l'offerta al sindaco dott. Spanio della colonna romana e di due massi dell'Arena di Pola, portati nella città lagunare dagli esuli nel 1947 col piroscalo «Tosca».

La colonna era stata rizzata sul posto dove Sauro subì il martirio il 10 agosto del 1916.» (Dal «Giornale di Trieste» del 1 sett. n. s.)

Una città più indicata di Venezia per onorare la memoria di Nazario Sauro non poteva essere scelta. Infatti il Sauro non ha esitato ad affrontare «il martirio» per far sì che Venezia riprendesse l'incontrastato dominio su quel mare Adriatico che l'ex podestà Pella e poi successori di Mussolini nell'impero dei sette fatidici colli, poteva proclamare dal l'alto del Campidoglio — appellandosi ad un grossolano falso storico — «lago di Venezia». E il miglior frutto del suo «martirio» fu appunto l'eliminazione su quel mare e lo go della maggiore e pericolosa concorrenza a Venezia, di Trieste. Ben fecero anche gli esuli portando al loro seguito da Pola la colonna romana rievocante Nazario Sauro.

Con la storica traslazione, essi non solo onoravano la memoria di Nazario Sauro, ma attestavano anche la propria gratitudine al di lui degno figlio, Libero Sauro che, combattendo entusiasticamente sotto le insegne di Hitler per la «Adriatisches Küstenland» ha creato le basi per la situazione che ha favorito il loro esodo con tutti i

gialli più o meno sensazionali di cui è stato preceduto, accompagnato e seguito.

E SE NE VANTANO!

«Il Brancati sapeva ch'ero stato un entusiasta dell'impero di Abissinia (e non me ne vergogno punto), che mi ero arruolato volontario (e me ne vergogno ancora meno) e che ne avevo tratto in piccolo il bro di cui sono tuttora fierissimo. Io sapevo di lui che aveva militato in un settimanale d'intransigente ultranazismo fascista e che aveva scritto un poema eroico-patriottico. Indro Montanelli.» (Dal «Corriere della Sera» dell'8 sett. u. s.)

LE ELEZIONI NEL DISTRETTO DI BUIE

# I nuovi candidati



AGARINIS NAZARIO  
candidato alla II. Unità  
di Buie

In tutto il Distretto di Buie sono continuate la scorsa settimana le riunioni prelettorali in cui gli elettori hanno proceduto alla scelta dei propri candidati.

Le maestranze delle Cave di pietra di Marušić, Canegra e della direzione di Buie hanno eletto cinque candidati e precisamente i compagni Tulić Mihovil, Horvat Nicola, Benčić Giuseppe, Marušić Piero e Blažević Giuseppe.

I cooperatori di Grisignana e della cooperativa di produzione di Krasicca hanno scelto per propri candidati i rispettivi presidenti: Petar Kraljević presidente della Cooperativa di tipo generale e Matteo Vizenin, presidente della cooperativa di produzione di Krasicca, entrambe persone che si sono distinte per la loro attività nel campo cooperativistico.

Nell'unità elettorale che comprende i pescatori di Cittanova, le cooperative agricole di produzione di Daila e di Seghetto, candidato alle elezioni per la Camera Distrettuale dei Produttori sarà, fra gli altri, il compagno Dumčić Antonio.

A Buie sono convenuti gli stradini di tutto il distretto ed assieme al gruppo muratori della cit-



SERZENTIĆ SIME  
candidato alla I. Unità  
di Buie

tadina hanno scelto a propri candidati alle prossime elezioni i compagni Vittorio Pilaš e Benčić Antonio.

Nella cooperativa di tipo generale di Madonna del Carso figura come candidato il compagno Zubin Dino. Nella stessa unità elettorale voteranno anche i membri della Cooperativa agricola di produzione di Buie.

Si è riunito intanto il Comitato Distrettuale dell'Unione Socialista



FORZA SILVANO  
candidato alle cooperative  
di Umago

dei Lavoratori che ha esaminato la attività prelettorale. E' stato constatato, fra l'altro, che nelle organizzazioni periferiche le elezioni non sono state ancora propagate e che le stesse sono oggetto



TULIĆ MIHOVIĆ  
candidato alla «Kamenolom»

d'interesse solo da parte di coloro che vi parteciperanno direttamente. Altrettanto si può dire della Camera dei Produttori la cui funzione sono state chiarite nei collettivi di lavoro, mentre tra la generalità dei membri dell'Unione socialista non è ancor ben conosciuta questa importante conquista della nostra democrazia socialista. E' stata rilevata inoltre la necessità di far conoscere ancor più la tecnica delle prossime elezioni.

# ANCORA SULLA QUESTIONE DEL VINO

Vogliamo presentare una discussione, ripresa dallo «Slovenski Jadrani» e riguardante la campagna acquisti dell'uva per la stagione in corso. Indubbiamente l'argomento interessa la nostra opinione pubblica e, in particolare, i produttori di vino. Anche e soprattutto perché già se n'è parlato su queste colonne senza che gli interessati abbiano tratto i dovuti insegnamenti dalle esperienze negative del passato.

Veniamo dunque al fatto. L'azienda «Vino-Koper» di Capodistria ha pubblicato sullo «Slovenski Jadrani» del 24 settembre u. s. un lungo articolo che, oltre a rendere noto il metodo adottato per quest'anno nella campagna acquisti dell'uva, vuole essere una risposta indiretta alle critiche mosse a suo tempo sullo stesso giornale e anche sul nostro.

Per la campagna acquisti di quest'anno — comunica l'azienda «Vino» — verrà adottato il metodo dello scorso anno, vale a dire dietro pagamento in contanti all'atto della consegna dell'uva o, qualora il produttore (Cooperativa) lo desideri, su conto aperto. In tal caso verrà stipulato regolare contratto che prevede: 1) il pagamento di un acconto di 20 din. per ogni kg d'uva, 2) la liquidazione della rimanenza al più tardi entro il 1. IX. 1955, 3) qualora il produttore non esigesse la liquidazione della rimanenza entro il termine stabilito, l'azienda procederà da sola, 4) l'azienda si riserva il diritto di disporre liberamente della vendita del vino prodotto dall'uva acquistata a conto aperto per soddisfare ai propri obblighi dell'esportazione, 5) l'azienda liquiderà la rimanenza, diffalcando dal prezzo medio, realizzato nella vendita del vino sul mercato nazionale entro il termine stabilito, le spese di lavorazione, l'ammontare dei versamenti per i contributi sociali e l'acconto già pagato, 6) la resa di ogni kg. d'uva viene stabilita al 73% di vino, 7) i pagamenti verranno effettuati sul conto bancario della Cooperativa, 8) la competenza per le eventuali vertenze spettano all'Arbitraggio circondariale di Capodistria e 9) il contratto sarà valevole per la vendemmia 1954.

Segue il commento. Dopo aver sottolineato che l'azienda si rende conto degli scopi per cui è stata costruita la sua cantina e dopo aver spiegato come l'Istria sia una regione prevalentemente vinicola e che pertanto sia stato necessario costruire grandi cantine a Capodistria e Umago, l'articolo si rifà alle constatazioni già registrate sulla stampa sulla mancanza di cantine adatte presso i nostri viticoltori, ciò che influisce negativamente sulla qualità del vino, e così prosegue:

«Tuttavia le cause di ciò vanno ricercate non solo presso la nostra cantina, cioè presso l'azienda «Vino», ma verosimilmente altrove. Se guardiamo indietro, nella primavera del 1953, il problema dell'acquisto del vino divenne abbastanza critico poiché sembrava che in giugno e in luglio non ci sarebbe stato più vino. Il nostro viticoltore capodistriano (del distretto di Capodistria, n. d. r.) teneva al prezzo del proprio prodotto e tale prezzo aumentava continuamente. In previsione che non ci sarebbe stato vino, non è strano che le aziende d'acquisto, la rete alberghiera, ecc. gareggiassero negli acquisti e pagassero il vino forse un po'

troppo. Proprio qui potremmo fare più d'un appunto alle aziende, alle cooperative agricole, ai viticoltori e alla Federazione cooperativistica.

«Al tempo in cui vigeva da noi la politica dei prezzi sopradescritta, comparvero sul nostro mercato grandi quantità di vino della Serbia e della Dalmazia. Tutte le aziende che acquistavano vini incominciavano a interessarsi ad altri mercati e ad acquistare colà il vino, date le previsioni che per gli alti prezzi dei vini istriani questi sarebbero venuti più tardi a rincarare.

Dopo aver espresso il desiderio di stabilire i migliori rapporti con i viticoltori l'articolo così prosegue:

«... non dobbiamo dimenticare di tener conto della legge della domanda e dell'offerta. Con la sua costituzione la nostra azienda ha assunto una attività commerciale. Come azienda commerciale dobbiamo rispettare le prescrizioni in vigore per il commercio. Con la gestione provvediamo alle retribuzioni, ai doveri sociali e questo è tutto. Riteniamo che qui non sia il caso di dire altro. L'acquisto a conto aperto è, invece, una cosa di carattere prettamente cooperativistico e un simile metodo probabilmente non verrebbe adottato da alcuna azienda commerciale. Tuttavia non siamo contro l'acquisto a conto aperto, anche se ciò crea difficoltà e costituisce un rischio. Vogliamo chiarire questo:

«Con tale metodo di acquisti viene garantito soltanto il produttore. Questi richiederà il resoconto secondo le congiunture del momento, vale a dire quando il vino avrà raggiunto il prezzo massimo sul mercato. L'azienda pagherà in tal caso il vino alla Cooperativa, e poi il prezzo scende! Chi porta il rischio? Chi vuol esserne protetto e a spese di chi? Ecco quanto ci è successo per gli acquisti dello scorso anno. Il conto aperto esige dall'azienda «Vino» il pagamento dell'uva al viticoltore al massimo prezzo con il solo difetto delle proprie spese. La differenza fra ciò e il prezzo di vendita dovrebbe invece essere pagata al produttore tramite la Cooperativa.

«L'azienda «Vino» è un'azienda commerciale statale e tende, come ogni altra organizzazione economica, alla diminuzione delle spese e alla realizzazione quanto più grande. Con i maggiori introiti l'azienda crea più grandi fondi, ciò che è in armonia con le prescrizioni in vigore. L'azienda investe questi fondi nelle attrezzature per la propria cantina, che ancora necessita di miglioramenti. Con il conto aperto, poi, si toglie alla nostra azienda ogni possibilità di distribuire la rimanenza fra il costo in proprio e il prezzo di vendita medio, che va a beneficio esclusivo del produttore d'uva.

In risposta a queste tesi, il compagno Ivan Knez ha pubblicato sul medesimo giornale in data 1. ottobre una risposta polemica. Dopo aver rilevato che il contratto è una cosa del tutto formale, un affare privato fra produttore e azienda, per cui necessita invece trovare anticipatamente una base per la collaborazione più stretta fra le due parti, l'articolo continua che tale collaborazione finora è completamente mancata. Ciò ha portato come conseguenza l'insoddisfazione dei viticoltori e la perdita della simpatie che l'azienda godeva dalla sua costituzione a qualche tempo fa. Quindi così prosegue:

«L'articolo pubblicato dallo «Slovenski Jadrani» per conto della cantina non parte quindi dalla prospettiva di un avvicinamento del produttore ad essa, ma attacca frontalmente i produttori, le loro organizzazioni base, le cooperative agricole, e la Federazione cooperativistica... il problema centrale è l'avvicinamento dei produttori alle aziende di lavorazione, quali la cantina vino e altre che praticano la lavorazione dei prodotti agricoli. La collaborazione fra le aziende socialiste e i produttori potrà sorgere soltanto quelle aziende non si cureranno soltanto dei loro interessi particolari, ma contemporaneamente provvederanno all'acquisto di determinati quantitativi di prodotto in modo che il produttore riceva un compenso corrispondente alle proprie fatiche. D'altra parte quelle aziende dovrebbero porgere ai produttori l'aiuto necessario affinché questi possano sviluppare le colture di cui le aziende stesse abbisognano per la riproduzione.

«Questa collaborazione fra le aziende di riproduzione agricola e i produttori diretti non ha trovato espressione... Un tanto non si è osservato nel caso dell'azienda «Vino», benché la sua esistenza dipenda dai produttori di queste località... ma si è riscontrato invece che il collettivo è vivamente interessato a quanta uva acquisterà, senza preoccuparsi se la viticoltura si rinnova, se i viticoltori hanno a disposizione sufficienti mezzi, come ad esempio concimi chimici, insetticidi, piante di vite, ecc. se nel rinnovo dei vigneti trovano difficoltà, e simili. In questi casi la cantina dovrebbe venire in aiuto ai viticoltori... a tutto questo possiamo rispondere soltanto negativamente.»

«Continuando, l'articolo parla della politica dei prezzi, citando che il produttore avrebbe mantenuto alti i prezzi del vino, senza dire che è proprio il contrario, che è appunto la politica dei prezzi delle nostre aziende vinicole e alberghiere negativa, come negativa è pure la concorrenza che si fanno.

E' stata questa concorrenza a disorientare i produttori e a creare, d'altra parte, l'instabilità nei prezzi dell'uva, del mosto e del vino. Di ciò potremmo parlare a lungo poiché esistono dati concreti che ci parlano del come si aumentavano i prezzi del vino senza che i produttori lo volessero. L'azienda sostiene, poi, che l'epoca in cui da noi si praticava la summenzionata politica dei prezzi, comparso sul mercato vini serbi e dalmati. Nell'articolo non si dice invece chi li abbia portati qui, quale sia stato il prezzo di quei vini frana cantina, quali intenzioni avessero le aziende vinicole e quale sia stato il risultato di tutto questo. Se l'articolo avesse specificato tutto ciò, questa polemica avrebbe preso probabilmente un'altro indirizzo e i lettori avrebbero potuto giudicare più facilmente la cosa.

«L'articolo sottolinea ancora che il conto aperto ha un carattere cooperativistico. Siamo d'accordo. Di contro a tale instabilità sul mercato vinicolo, che crea anche insicurezza, è indispensabile ricercare una forma negli acquisti che ni i mormorii superflui, che allontanano il produttore dalla cantina. Necessita trovare una tale forma negli acquisti che possa soddisfare in questo momento e la cantina, e il produttore, e, attraverso quest'ultimo, la stabilità del mercato vinicolo. Quando parliamo di collabora-

zione fra la cantina e il produttore, dobbiamo rilevare che quella deve darli determinate garanzie. L'azienda non è stata in grado finora di dare queste garanzie, non avendo potuto rendere noti i prezzi nemmeno 15 giorni prima della vendemmia. In relazione a ciò posso pensare soltanto: 1) che la cantina aspettasse per vedere quanti sarebbero stati gli interessati all'acquisto dell'uva e, quindi, conformarsi i prezzi, 2) che l'azienda non conoscesse il mercato jugoslavo e estero, per cui non ha potuto rendere noti i prezzi prima che questi siano stati comunicati da qualche altra azienda, che della cosa è più al corrente.

«Al perché i prezzi non fossero stati pubblicati, risponde l'azienda stessa quando dichiara di realizzare con i maggiori possibili introiti maggiori fondi. Ritiene che con questo il collettivo abbia detto

tutto: creare i maggiori possibili guadagni in parte a spese del produttore, in parte del consumatore. E' chiaro quindi che il conto aperto non è desiderabile. Ma è ciò conforme alla morale socialista nel commercio? D'altra parte dalla creazione di grandi introiti deriva un danno al livello di vita dei lavoratori. A tale proposito l'articolo potrebbe leggersi il discorso del compagno Tito a Ostržno. Si avallano i grandi introiti con le prescrizioni in vigore, ma chi conosce le nostre legislazioni sa pure che le nostre aziende devono far fronte ai loro doveri verso la società nella misura in cui devono versare gli interessi sui mezzi di produzione fondamentali, le quote di ammortamento e le annualità. Altri utili il nostro piano sociale non prevede, a meno che non li abbiano pianificati le aziende

(Continua in IV. pagina)

# Asterischi dal Parentino

PARENZO, ottobre — Nel distretto di questa simpatica città della costa occidentale istriana, nonostante la ricchezza della retrozona, non si può dire che sino a qualche tempo fa l'industria, almeno quella più minuta, abbia preso un cammino positivo verso lo sviluppo. L'ordinamento economico, con l'ausilio delle Cooperative agricole generali, ha quest'anno dato una notevole spinta in avanti al ramo industriale, in modo di raggiungere una capacità produttiva da soddisfare le esigenze locali, se il lavoro continuerà di questo passo, questa capacità verrà raggiunta.

Torre di Parenzo ha segnato l'inizio nel cammino delle piccole industrie con il suo nuovo pastificio, messo in produzione appunto dalla locale Cooperativa agricola generale. Visinada ha avuto invece la stazione di conservazione della frutta, che impedirà in questo modo la fermentazione di grandi quantità di questo prodotto, molto abbondante nel Parentino. Non si ripeteranno più quindi le deficienze dello scorso anno, quando rilevanti quantità di frutta sono andate sprecate. Della costituzione di questa stazione a Visinada si è interessata con i propri mezzi la cooperativa agricola del luogo, mentre quella di S. Lorenzo del Pasenatico ha preso l'iniziativa di formare le basi per la lavorazione del tabacco. In questo senso è stato costruito l'essiccatoio, nel quale verrà immessa quasi tutta la produzione di tabacco della zona.

Dopo intensi lavori, sono stati ultimati nel Parentino tre moli d'attracco, ai quali potranno accedere anche i maggiori piroscafi delle nostre linee costiere. Essi sono stati costruiti, quasi completamente a nuovo, a Parenzo, Orsera e Fontane. Il molo di Fontane è lungo 140 metri, quello di Orsera 135 e quello di Parenzo 150. Tutti e tre sono stati costruiti dall'impresa marittima di costruzioni di Fiume e le spese complessive ammontano a 50 milioni di Dinari.

Una deficienza che a Parenzo si è rilevata anche quest'anno come l'anno scorso, è stato il difettoso rifornimento di frutta e verdura per la città. Nonostante la cittadina sia circondata da una zona fer-

tile, al mercato e nelle rivendite i consumatori non hanno trovato regolarmente questi due prodotti che formano parte dell'alimentazione della nostra gente, e sono molto richiesti dai turisti, i quali questo anno hanno affollato Parenzo. Per non ricadere nella città deficiente, il Consiglio cittadino ha discusso esaurientemente la questione nella sua ultima Assemblea, venendo alla constatazione che i produttori privati non si sono interessati per il rifornimento del mercato, mentre le economie statali non hanno prodotto e decentralizzato i propri generi in modo pianificato, creando alle volte un sovraccarico di frutta e verdura, ai quali seguiva quindi una forte richiesta senza soddisfazioni. Il Consiglio ha preso importanti decisioni in merito a questo problema, che per la prossima stagione non avrà più ragione di esistere.

R. F. D'Antoni Albino

# IN FASE ASCENDENTE l'artigianato del Buiese

L'artigianato, sia del distretto di Capodistria che di Buie, è stato più volte argomento di trattazione sulle nostre colonne. La situazione piuttosto critica in questo campo, richiedeva da parte nostra una particolare attenzione e forse è stata questa che in parte ha contribuito a smuovere gli organi competenti a dedicare a questo delicato settore le cure che esso richiede. E benché la situazione non migliori sensibilmente causa l'abbandono della zona da parte di alcuni artigiani, è consolante il fatto che sia stata azzeccata la strada giusta e che su questa si continui a proseguire.

Nel distretto di Buie abbiamo attualmente 16 tra aziende, officine e negozi artigiani appartenenti al settore statale e cooperativistico, occupanti complessivamente 155 persone e 44 negozi e officine private. Sembra che a prima vista una cifra notevole e lo è, ma bisogna considerare che gran parte di queste attività artigiane sono sparse nelle varie località del distretto e in molti casi l'artigianato viene esercitato dal titolare come attività secondaria, postposta all'agricoltura. Ne consegue logica la deduzione che buona parte di questi artigiani, professionalmente, non sono all'altezza del loro compito. A quest'ultima lacuna si cerca di provvedere in qualche modo, istituendo corsi dei quali uno si è recentemente iniziato a Umago, mentre del secondo è prossima l'apertura.

Che nel campo artigiano molte cose restino ancora da fare, lo si può constatare dando un'occhiata a Umago, la cittadina che si sta sviluppando nel centro economico del distretto e alla cui febbre attività economica ed edile, non corrisponde un'analoga attività artigiana. Ma, come abbiamo già detto, il potenziamento di questa attività è appena agli inizi, e che questi siano suscettibili di notevoli sviluppi lo dimostra il fatto dell'azienda zagabrese (Instalater) che nel maggio scorso apriva a Umago una propria filiale composta di due uomini, filiale che oggi si è costituita in azienda autonoma dove lavorano 10 persone. Seguendo l'esempio della (Instalater), anche la (Kvaliteta), una grande sartoria di Zagabria ha aperto a Umago la propria filiale che, per ora, funziona come tale. Oltre a queste attività neocostituite, non bisogna dimenticare il consolidamento di quelle preesistenti, come ad esempio della cooperativa falegnami di Salvo, un collettivo che vivacchiava alla men peggio e che oggi invece effettua lavori assommanti a milioni anche fuori dell'ambito distrettuale.

Inoltre abbiamo sott'occhio un piano di sviluppo dell'artigianato del distretto di Buie, redatto dalla Camera Artigiana e recentemente proposto al Comitato Popolare del distretto. Tale piano prevede la costituzione di 65 tra negozi e officine in tutti i rami dell'artigianato. Si tratta indiscussamente di un piano notevole che richiederà molti sforzi e perspicacia per la sua attuazione, poiché bisogna tener conto che la sua attuazione non incontrerà solo difficoltà finanziarie, ma soprattutto quelle concernenti i problemi dei quadri e particolarmente della loro sistemazione, alloggio, ecc.

D'altronde riteniamo che gli au-

Lettere in redazione

A PROPOSITO DI «AVVELENAMENTO PER FORMAGGIO»

«Nel Vostro numero del 21. 9. è uscito un articolo dal titolo «Avvelenamento per formaggio» nel quale si afferma che 4 dipendenti della «Arrigioni» di Isola sono stati trasportati all'Ospedale con sintomi di avvelenamento causati dal formaggio posto in vendita dalla Cooperativa di Moniano, ecc.

I quattro operai sono stati messi subito fuori pericolo e i sanitari hanno constatato che avevano ingerito del formaggio ma non avvelenato. Tutto questo è successo la sera dell'8 settembre, quindi in un periodo di caldo, anzi caldissimo, quando più o meno tutti siamo soggetti a delle «grasitè» estive o per aver bevuto troppa acqua, oppure bibite gelate, per bruschi passaggi dal caldo al fresco ed anche per cibi gustati. Ammettiamo che in questo caso avesse forse colpa anche il formaggio, però in ogni caso tale colpa non era né per la qualità né per la sua fabbricazione, poiché essendo confezionato col solo latte col relativo sale e lo «spirito» per la coagulazione, non può essere velenoso, perché il latte per natura è antivenoso, il sale pure non è velenoso, quindi resta solo la questione dello spirito che noi riceviamo in bottiglie sigillate e perciò di sicura garanzia.

Fabbrico formaggio dal 1927 e da quell'epoca ne ho fabbricato a tonnellate senza aver mai ricevuto un reclamo. Ritengo che, prima di pubblicare quell'articolo, la Vostra redazione avrebbe dovuto attendere il responso chimico di Lubiana o, in attesa di questo, esprimersi almeno in senso dubitativo per quanto riguarda la questione del formaggio avvelenato. In questi ultimi due mesi, se il formaggio fosse partito dalla nostra cooperativa già guasto, almeno il 25% della popolazione dei due distretti dovrebbe essere avvelenata con tanti quintali di formaggio che in questo periodo è stato venduto.

RingraziandoVI

R. F. D'Antoni Albino

# I POLESI IN CIFRE

Quanti abitanti ha Pola? Pochi sanno con esattezza quanti abitanti ha Pola. Ciascuno mette fuori una cifra e le discussioni non finiscono mai. I fatti stanno così. Nel 1947 Pola contava 14.269 abitanti. Alla data del primo censimento postbellico, nel 1948, si trovavano a Pola 21.065 abitanti stabili. Il censimento del 1953, l'ultimo, ha segnato la cifra di 28.089 abitanti, un aumento cioè del 33%. Alla data del mese di giugno di quest'anno Pola contava circa 31.000 abitanti stabili.

La natalità, negli ultimi quattro anni, a Pola, ha registrato le seguenti cifre: anno 1950 — 724, anno 1951 — 759, anno 1952 — 766 e nell'anno 1953 — 770 neonati. Nello stesso periodo di tempo si sono registrati 300 decessi nel 1950, 307 nel 1951, 256 nel 1952 e 230 nel 1953. Come si vede, aumenta il numero dei nati, diminuisce quello dei morti. La popolazione cresce.

Perché muoiono i polesi? Lo diremo in breve. Sulla media di 300 morti all'anno, le cause dei decessi assommano ad una ventina. Fra le più frequenti, citiamo 44 casi per tubercolosi, 32 dovuti a malattie nervose, 41 nati morti, 48 casi di decessi per sintomi di senilità e 21 per disgrazie varie.

Una particolarità interessante per Pola è la struttura degli abitanti. Diremo subito che la gran parte della popolazione è composta da persone dai 20 ai 50 anni, uomini e donne nel fiore della vita. La popolazione polesa, appartenente a questa età, supera del 14,5% la media generale della Jugoslavia. Di contro, però, gli abitanti tra i 10 ed i 19 anni di età sono a Pola in numero minore dell'8% rispetto alla media nazionale. La cosa si spiega col fatto che le nostre industrie occupano un rilevante numero di operai ed operaie tra i 20 e i 50 anni che poi sono in gran parte persone scapole.

Diremo inoltre che Pola conta più uomini che donne e precisamente su 1000 uomini 949 donne. Ed è la media migliore nel nostro paese, se si considera che in altre regioni o si hanno forti dislivelli a favore delle donne oppure dei maschi.

Di che si occupano i polesi? Il 51,9% della popolazione di Pola è costituita da produttori. La popolazione che invece lavora — produttori e non produttori — vale a dire operai, impiegati ed intellettuali, comprende invece i tre quarti del totale. Conclusione: i polesi sono laboriosi.

Ma in quali rami dell'economia sono occupati i nostri cittadini? Risponderemo anche a questa domanda. L'industria occupa 4.012 produttori, il commercio e l'albergheria 1.145, l'edilizia 807, l'agricoltura 453, il traffico 396, gli affari comunali 261 e l'economia forestale solamente 18. Precisiamo che in queste cifre sono compresi solamente gli addetti al processo produttivo, non gli impiegati. Pola conta infine 655 artigiani. I mestieri praticati in città — o meglio quelli praticati — sono una settantina. Ci sono alcuni mestieri a Pola che vanno scomparendo e che già oggi sono assai rari. Abbiamo per esempio soltanto due fabbri e solo due carrai. I sellai sono pure due, Vittorio Baldassi, che ha oltre 53 anni di

lavoro sulle spalle e pensa al ritiro, è per ora l'unico bandajo. Uno solo è il rappresentante dei maniscalchi; ed abbiamo pure un solo arrotino, un fabbricante di pettini, un vecchio scarpellino, un palchetaio, un fabbricante di borse, un fabbricante di spazzole. Unica sartoria femminile è quella di Buič Zora. Ma a circa un centinaio assommano le donne sarte che lavorano in casa...

A Pola non esiste alcun ombrellajo, né un cappellajo. Ci vorrebbero pure funai e bottai. C'era un incisore e se n'è andato.

Donne barbieri C'è addirittura un'inflazione di barbieri e parrucchieri con 24 botteghe. Qualche anno fa gli apprendisti barbieri erano rari. Oggi il mestiere viene sempre più coltivato. Interessante constatazione: quasi ogni bottega ha una donna barbiere. Altro mestiere

Alunni e studenti Nell'anno scolastico 1953-54 la popolazione scolastica ha raggiunto le 4.854 unità, il numero degli alunni nescite ottennali che era di 496 nel 1951, è salito a 1.319 nel corrente anno. E mentre nel 1951 le scuole tecniche inferiori contavano 988 alunni, quest'anno esse sono frequentate da 1.203.

Quanto spendono i polesani Infinite colonne e pagine di cifre parlano dell'attività economica in tutte le

PER I NUOVI CONSIGLI DEI PRODUTTORI

# A POLA E NEL DISTRETTO si preparano le elezioni

POLA, ottobre — Nella città e nel distretto di Pola fervono i preparativi delle elezioni per deputati dei rispettivi Consigli dei produttori.

I comitati direttivi delle filiali sindacali in seno alle imprese polesi, nel corso di varie conferenze istruttive, hanno avuto dettagliatamente spiegate le leggi che regolano l'elezione dei Consigli dei produttori e tutte le modalità per la procedura sono state apprese. In seguito a ciò la campagna prelettorale si svolge in tutti i collettivi nel modo migliore ed i lavoratori hanno prescelto i candidati in tutte le unità elettorali, le quali sono composte da una o più imprese assieme. Sino alla data del 24 ottobre, giorno in cui avranno luogo le elezioni, attraverso il lavoro delle filiali sindacali i produttori verranno portati a conoscenza della nuova legge, la quale prevede la partecipazione diretta e segreta di tutti gli elettori alle votazioni, a differenza delle ultime elezioni, in cui hanno votato soltanto i delegati aventi questo diritto. Nelle stesse riunioni dei collettivi è stato discusso punto per punto il lavoro fino ad oggi portato a termi-

sue manifestazioni. Non andiamo alla ricerca di trattazioni tecniche. Ci interessano piuttosto il commercio al minuto, quello che fa direttamente capo alla popolazione consumatrice. Nell'anno 1952 questo commercio ebbe un volume di 1.472.634.000 dinari (espresso in valore); nel 1953 il valore delle merci vendute alla nostra popolazione è stato invece di un miliardo e 723 milioni e 491 mila dinari. La lista delle «spese domestiche» inizia con gli articoli alimentari che incidono in misura del 44% nel 1952 e del 39% nel 1953 sul bilancio domestico. Seguono nell'ordine i tessili con il 18% nel 1952 ed il 21% nel 1953. Viste le cifre, direte: dunque la gente mangia di meno e veste meglio? Anche in questo caso tenete conto dell'avvertimento che qui si tratta del valore della merce, non del quantitativo.

Annualmente le rivendite di tabacchi della città di Pola smerciano dai 25 ai 30 mila chilogrammi di tabacco. Ma se ne fuma molto di più perché alla statistica sfuggono i quantitativi smerciati attraverso i vari bar e osterie. Lo stesso dicasi dei 42.000 litri di vino e bevande alcoliche smerciate dalla rete alberghiera statale, che potrebbero far supporre come il polese sia parco dei piaceri di Bacco. Invece siamo certi che le osterie private fanno buoni affari... senza raccontare a nessuno quanto vino vendono.

G. Scotti.

«Continuando, l'articolo parla della politica dei prezzi, citando che il produttore avrebbe mantenuto alti i prezzi del vino, senza dire che è proprio il contrario, che è appunto la politica dei prezzi delle nostre aziende vinicole e alberghiere negativa, come negativa è pure la concorrenza che si fanno.

E' stata questa concorrenza a disorientare i produttori e a creare, d'altra parte, l'instabilità nei prezzi dell'uva, del mosto e del vino. Di ciò potremmo parlare a lungo poiché esistono dati concreti che ci parlano del come si aumentavano i prezzi del vino senza che i produttori lo volessero. L'azienda sostiene, poi, che l'epoca in cui da noi si praticava la summenzionata politica dei prezzi, comparso sul mercato vini serbi e dalmati. Nell'articolo non si dice invece chi li abbia portati qui, quale sia stato il prezzo di quei vini frana cantina, quali intenzioni avessero le aziende vinicole e quale sia stato il risultato di tutto questo. Se l'articolo avesse specificato tutto ciò, questa polemica avrebbe preso probabilmente un'altro indirizzo e i lettori avrebbero potuto giudicare più facilmente la cosa.

«L'articolo sottolinea ancora che il conto aperto ha un carattere cooperativistico. Siamo d'accordo. Di contro a tale instabilità sul mercato vinicolo, che crea anche insicurezza, è indispensabile ricercare una forma negli acquisti che ni i mormorii superflui, che allontanano il produttore dalla cantina. Necessita trovare una tale forma negli acquisti che possa soddisfare in questo momento e la cantina, e il produttore, e, attraverso quest'ultimo, la stabilità del mercato vinicolo. Quando parliamo di collabora-

DAL TRIBUNALE

ZORA CADE IN TRAPPOLA POLA, ottobre — Dopo una lunga e fortunata «scarriera», è infine caduta nella rete della giustizia tale Zora Bednjak, specializzata in piccoli furti a ripetizione nelle abitazioni viciniori. Aveva dato nell'occhio il suo dispendioso modo di vestire, affatto consone alla paga, unica in casa, del marito. Addirittura nel giro di pochi giorni aveva ordinato alla sarta la confezione di sei moderne e costose gonne. Come riusciva a procurarsi i mezzi necessari ad una vita dispendiosa nessuno riusciva a scoprirlo, sino, naturalmente, al «thè end» che ogni bel ballo deve avere. Zora ha al suo attivo niente meno che 70 furti a Pola e 20 a Fiume, dove viveva prima. Complessivamente essa ha frodato numerose famiglie polesi per 380.000 dinari di valore, con un sistema tutto suo, fatto di visite di cortesia, anche a gente da essa poco conosciuta. Le visite venivano fatte sempre a orari favorevoli, particolarmente al mattino, quando le massale erano al mercato per la spesa quotidiana. Nelle mani della «specialista» anche il grimaldello funzionava perfettamente e la refurtiva si ammuchiava sempre più in casa della Bednjak, che in seguito la smerciava con un vero bernoccolo... commerciale.

L'intraprendente ventitreenne abitava, sino a qualche giorno fa in Via del Pozzetto, mentre ora è associata alle carceri in attesa del processo.

IL PANETTIERE ASSOLTO

Dinanzi al Tribunale Circondariale di Capodistria è comparso il panettiere poverone Fucich Marcello, accusato di aver provocato l'avvelenamento di 21 persone, per aver fabbricato nel proprio forno paste creme infette di bacilli. Il Tribunale, ha accolto la tesi del difensore avv. Jug Stanko di Lubiana, secondo la quale l'insediato dal dott. Stanislav Lukanović fezione delle paste creme poteva avvenire per cause del tutto accidentali, anche al fuori del forno gestito dal Fucich per cui quest'ultimo è stato assolto.

FURTO ALLE ASSICURAZIONI SOCIALI

Nella notte tra il 29 e il 30 settembre ignoti delinquenti penetravano con scasso negli uffici delle assicurazioni sociali di Capodistria e dalla cassaforte, rimasta per altro intatta, asportavano il cospicuo importo di 525.000 dinari, che rappresentava le paghe dei dipendenti. Sono in corso le indagini.

LO SPAZZOLIFICIO «ISTRA» di Capodistria

acquista dai produttori le radici (chershin) e le setole bianche di stoffe lavate al massimo prezzo di mercato. Agricoltori, rivolgetevi alla nostra fabbrica!

LIBRI EDIT

AL TEATRO DEL POPOLO DI FIUME

I ragazzi del porto

di Mario Schiavato

Si preparano i cartelloni 1954/55

Nel repertorio figurano Shakespeare, Goldoni, Molière, Schiller, Rostand per la prosa e Mozart, Verdi, Cilea, Delibes, Thomas per l'opera

(NOSTRO SERVIZIO)

FIUME, 1 ottobre — Fervono in questi giorni al Teatro del popolo i preparativi all'imminente stagione artistica 1954/55. L'opera, il corpo di ballo e le due sezioni di prosa (italiana e croata) stanno dando gli ultimi ritocchi al programma che intendono presentare. Questo appare molto più impegnativo di quello precedente, pur ricco di successi e soddisfazioni.

I cartelloni della prosa appaiono quanto di più vario e interessante si possa desiderare, tali insomma da corrispondere in pieno alle esigenze artistiche e educative cui è indirizzata l'attività del Teatro, e ai gusti del pubblico più raffinato.

Il programma della compagnia di prosa italiana, accanto ad alcune «prime» di maggior mole per il valore intrinseco delle opere e per l'alto livello spettacolare della



GIANCARLO MENOTTI

messi in scena, prevede anche un repertorio di lavori brillanti, corrispondente in pieno ai desideri più volte espressi in passato dal pubblico fiumentino.

Per prima verrà presentata la commedia brillante in dialetto veneziano «Se noi i xe mati no li volemo» di G. Rocca, seguita a breve intervallo dal dramma «Il costruttore di ponti» di A. Sutor. Il primo classico sarà «Il medico per forza» del Molière e, quindi, alcune commedie brillanti scelte fra le migliori del teatro contemporaneo, specialmente italiano. Cure maggiori verranno dedicate a un capolavoro goldoniano non ancora scelto fra «Mirandolina» e «La locandiera» per le necessità di vagliare sul testo le capacità di interpretazione delle figure centrali, mentre fra gli autori jugoslavi è stato preferito B. Nusic con la commedia satirica «Dott.», già rappresentata con successo dal Dramma italiano nei primi anni della sua attività.

Concluderà il cartellone dell'intensa annata «Giulietta e Romeo» di Shakespeare per la regia di Osvaldo Ramous, il quale curerà la messa in scena dei classici in genere, valendosi dell'aiuto dello scenografo Ermanno Stella. Nereo Scaglia si applicherà con tutta la sua meticolosità alla preparazione di altre «prime».

Circa l'attività in genere della compagnia di prosa italiana siamo in grado di comunicare che, dopo accordi presi con l'Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume, e con i Comitati comunali di varie località istriane, non si limiterà, come in genere finora, alla sola città di Fiume, ma si allargherà a tutti i centri dove vivono nuclei di nostri connazionali, compiendo normali giri artistici.

Particolare interesse desta il cartellone dell'opera lirica. Tra le molte «primiere» figurano il «Don Giovanni» di W. A. Mozart, il «Trovatore» di G. Verdi, l'«Adriana de Leocuvre» di Cilea, il «Consolo» di G. Menotti,



PERO BUDAK

opera questa nuova per il nostro pubblico, ma che ha trionfato in tutta Europa e America, la «Lakme» di Delibes, la «Mignon» di Thomas e la «Rona» di B. Papanopolu. Le prime due e l'ultima, in prima assoluta, saranno dirette dal valente maestro Boris Papanopolu, mentre «Lakme» e «Mignon» andranno in scena per la bacchetta del maestro Lovro Matančić, attuale direttore dell'Opera di Lubiana che per l'occasione sarà ospite di Fiume. Un motivo di soddisfazione per il pubblico fiumentino sarà la riconferma presenza dello soprano Mica Glavačević, già ammirata lo scorso anno nel «Faust» e nella «Lucia di Lammermoor». Collabora-

tori nella regia e nella scenografia degli spettacoli saranno Osvaldo Ramous e Ermanno Stella. La compagnia di prosa croata darà l'avvio alla stagione con l'«Otello» di Shakespeare per proseguire con il «Don Carlos» di Schiller, l'«Eguzio» del Vojnović, il «Diogene» di Brezovacki, «Mečava» di Pero Budak e numerose commedie brillanti del teatro contemporaneo europeo e americano. Coronerà degnamente il programma il «Cirano di Bergues» di Rostand. Nella regia e nell'interpretazione si cimenteranno, fra gli altri, Andjelko Stičma, Veljko Maričić e Zlata Perić.



Una famiglia Basuto (tribù del Sud Africa) dinanzi alla propria casa

MUSICHE, CANTI E DANZE NEL REGNO DEGLI ANIMALI

ANCHE LE BESTIE PIU' FEROCI hanno il „bernoccolo“ dell'arte

Gli uccelli possiedono una sensibilità straordinaria per la musica - I topi, le lucertole, i cavalli e addirittura gli elefanti rimangono estasiati al suono di arie melodiose

Si dice che fra Aristotele e Euomo avesse luogo una gara di suono alla lira e che Euomo uscisse vittorioso dalla competizione pur essendo gli altri rotta una corda. Allo corda rotta si sostituì, infatti, una cicala. Questa la storia della tramandata dal tempo della Grecia antica.

Ma nella sua semplicità essa ha un grande significato. Già a quei tempi, infatti, si apprezzava molto quest'animale, cui Anacreonte dedicò persino una delle sue odi più belle. Le canore cicale erano sacre a Euterpe e simbolo, per i Greci, dell'arte della musica. Così per noi gli uccelli sono il «non plus ultra» dei suoni e dei gorgheggi.

Dobbiamo convenire che gli uccelli hanno una sensibilità musicale straordinaria e possono dare dei punti anche agli uomini, questi esseri quasi perfetti. I volatili, in genere, furono sempre oggetto di molti studi da parte dei più grandi naturalisti e tutti sono concordi nell'affermare le loro grandi doti canore e musicali.

RAGNI MUSICISTI Tuttavia anche altri animali posseggono quello che, professionalmente, potremmo definire il «bernoccolo della musica». I ragni escono dal buco, spinti sino all'orlo della loro tela dalla semplice melodia di un carillon. Si racconta che il grande musicista Beethoven, da giocinetto, avesse per ascoltatore durante le ore di studio al violino un ragno, il quale scendeva dal soffitto e gli si poggiava sul braccio sinistro, rimanendo lì ad ascoltare in raccoglimento. Finita la lezione, rifaceva la strada alla propria tela. Si racconta anche di una ragazza di nome Rabinowitch, che, vistasi capitare dinanzi una tegeraria mentre stava suonando al pianoforte, sulle prime ne ebbe paura, ma poi, a poco a poco, si fece loro amiche: l'animale si calava sullo strumento ogni volta che la ragazza suonasse e rimaneva lì, disciplinato, ad ascoltare finché terminasse, per ritornarsene poi al proprio nido in soffitta.

PREDILICIONE W. A. MOZART Anche le lucote e i grilli, cari a poeti come Virgilio e a romanzieri come Dickens, sono sensibili alle melodie. Tra i pesci, proverbialmente muti, non mancano quelli che, quando ranno in amore, lo esprimono con mugolii melodiosi. Lo affermano alcuni ittiologi americani. A gola spiegata, anche se non con ricchezza di modulazioni, strillano o gorgogliano in coro i battraci delle paludi e degli stagni nelle notti romantiche di luna. Fra i rettili, gli ofidi più terribili e velenosi come il serpente a sonagli e la vipera ocellata, si lasciano affascinare e disingannare docili e mansueti al suono del flauto del fachiro. C'è persino chi, fra gli animali, può distinguere strumenti da strumento, motivo da motivo. Questi sono i ramarri e le lucertole che, agli uni, si incantano, ad altri, rimangono indifferenti e, ad altri ancora, fuggono disgustati. Un naturalista francese, il Felis, parla di una lucertola che aveva una particolare predilezione per l'«Adagio in fa» e per il «Quartetto in do» di W. A. Mozart! Le testuggini, note per la proverbiale lentezza, e persino i coraci cocodrilli, si lasciano sedurre da melodie cantate o suonate, abbandonandosi a loro volta a espressioni canore che, magari, fanno male agli orecchi dei profani.

AI CAVALLI PIACCONO LE TROMBE «Quando squilla la tromba il cavallo nitrisce», dice il libro di Giobbe. E il cavallo ama, infatti, il suono degli ottoni, pur rifuggendo da quello degli strumenti a corda. Con grande commozione i cavalli di una scuderia inglese si volsero dalla parte dove provenivano le note d'una fanfara militare. Le pecore, le capre, le antilopi e i daini parvero addirittura assorti quando si colle sperimentare su loro questo fenomeno. Ci fu addirittura chi,



Anche questi Maribou amano la musica?

come l'elefante, si mise a dondolare ritmicamente la proboscide al suono di motivi pitetici e ad agitarsi rittacciosamente a quelli marziali, trascendendo poi in una rabbiosa alle note del «Carra». Un orso camminava a passo grave e impacciato come un coscritto al suono di una marcia, mentre ascoltava assorto, tratteneva persino il fiato, le modulazioni di un violino, mostrando addirittura di irritarsi alle stonature, intercalate apposta dal suonatore. I leoni di un circo scondizionalano ritmicamente con la musica strumentale che, invece, faceva rabbrivire un lupo, facendolo ringhiare e ululare ferocemente. Un cucciolo si associava alle note brusche e acute con forti latrati, mentre alle note lente e in sordina mostrava atteggiamenti languidi, quanto mai comici.

TOPI CANTERINI Cantichiano anche, non senza varietà e vaghezza di note, le famiglie nidificanti dei topi. Certe specie di scimmie danno in smanie di sentire accordi sbugliati. A Londra fu udito cantare un gibbone senza che alcuno glielo avesse insegnato. Interessante notare che la povera bestia, sparsa com'era, manifestava la sua indisposizione d'animo procedendo dal tono fondamentale del «do» per salire a semitoni un'intera ottava con voce del tutto limpida e facendo precedere a ogni nota seguente il do iniziale. Man mano che andava salendo la scala cromatica, aumentava gradatamente gli intervalli, restringendoli, poi, e accelerando uniformemente il ritmo nel ridiscenderla. E terminata, infine, la strofa come nei ritornelli giudici dei canti cantadini al tempo della vendemmia con un grido alto e penetrante, lanciato nell'aria a pieni polmoni. I galli di montagna danzano spesso a gruppi, cantando come meglio possono e sanno, attorno alle loro femmine, spiegando a ventaglio le loro code e le ali, sprofondandosi in ricerche, come fanno anche i colombi e la tortore. Talvolta esagerano tanto da stramazzone a terra stremati dallo sforzo, dopo aver trascorso in frenesia quasi epilettiche. Così fanno anche i fagiani e i superbi uccelli paradiso con tanto calo-

re che in quel momento avvicinarsi loro e farli scomparire in un sacco è un gioco da bambini. IL «POLIGLOTTA D'AMERICA» Uno fra i più interessanti volatili è certamente il papagallo delle Molucche che s'inebria del chiasso e dello strepito, di fischi, trilli, gemiti, gorgoglii (intercalati da parole, se addomesticato) che egli stesso emette producendosi in vere e proprie esibizioni da «clown». Pende per gli artigli col capo all'ingiù,

tica, inserendo nel suo canto i versi e le note, i suoni e gli strepiti del mondo che lo circonda, imitando alla perfezione i canti degli altri uccelli, i latrati, i mugolii, i rugiti e gli ululati delle fiere, il gracidiere delle rane, il sibilo dei serpenti, il ronzio degli insetti e, persino, lo stormire delle fronde, il mororio del ruscello, il scrosciare della cascata, il rombo della bufera e il crepitare della grandine! Non a torto, quindi, lo chiamano «poliglotta». Fortunato, o anche no, chi ha la possibilità di procurarsene uno. Avendolo, può benissimo fare a meno del grammofono o della radio e, persino, della... moglie!

I 200 anni del parafumline Il parafumline è ormai conosciuto da tutti, quale efficace mezzo di protezione dalle furie del cielo, ma non tutti sanno che quest'anno ricorrono duecento anni dalla sua scoperta. E se il nome di uno degli inventori è noto agli scolari — Benjamin Franklin — pochissimi conoscono il secondo a contendersi, con Franklin, l'onore dell'invenzione: Prokop Divis, sacerdote della Moravia, che ha sperimentato il suo parafumline nel 1754 (all'epoca stessa degli studi di Franklin), arrischiando di essere preso dai suoi rozzi parrochiani per un invasato dal demonio, con tutte le conseguenze che una simile accusa comportava ancora a quei tempi di fanatismo religioso e di superstizione nelle campagne arretrate dell'impero asburgico.

ASTINENZA A LUBIANA

LUBIANA, ottobre — E' aperta nei locali esterni del Club del P.A.P., la prima mostra jugoslava dell'Università di Lubiana, dall'Istituto della Facoltà di agronomia dell'Università di Lubiana, dall'Istituto centrale dell'igiene, dal C.D. della Croce Rossa, dalla Federazione cooperativa, dalla Camera del commercio e dell'industria alberghiera, dalla Camera dell'agricoltura, dalla Camera della chimica, dalla Federazione turistica e dall'Istituto per lo sviluppo dell'economia domestica della R.P. Slovenia.

Vi partecipano, fra gli altri, l'Arrigioni di Isola, la «Flozes» di Nuova Gorizia, la «Slovenia Vinos», l'«Alko» e la «Medex» di Lubiana, la «Kalknik» di Varazdin, la «Marjan Badel» di Zagabria, la «Rado» di Sisak, la «Maraska» di Zara, ecc. Gli stabilimenti termali di Rogaska Slatina espongono acque minerali, mentre la «Feronia» — rappresentanze estere di Zagabria — presenta macchine e attrezzi di questi rami di produzione. Sono presenti pure le latterie di Sezana, Podnanos, Lubiana, Kranj, Kočevje e altre.

Nei bari della mostra si offre gratuitamente in assaggio cocktails analcolici, succhi di frutta e altre specialità poco conosciute dai consumatori, mentre al ristorante si può bere, anche gratuitamente, bibite a base di latte. La riduzione del 25%, accordata dalle ferrovie, facilita grandemente l'afflusso di visitatori. Chi può si affretti a visitare la mostra, che rimarrà aperta fino all'11 c. m. l.

Advertisement for BREZALKOHLNIH PIJAC featuring illustrations of people drinking and text: RAZSTAVA LJUBLJANA 2.-10. X. 54. DOM ARMJE. TOKOVI, MIEČNI PRIZVODI, MINERALNE VODE, MARMELADE.

MARINAI DALMATI AL POLO NORD

812 GIORNI fra i ghiacci eterni

La spedizione della „Tegetof“ fruttò la scoperta di nuove terre nell'Artide, ma a prezzo di fatiche e sacrifici enormi

Nella brumosa mattina del 13 luglio 1872 prendeva il mare dal piccolo porto di Tromsø, all'estremo limite nord della Norvegia, una piccola nave. Era la «Tegetof» che il governo austriaco aveva fatto costruire appositamente nei cantieri germanici perché fosse dotata delle migliori attrezzature per lunghi viaggi fra i ghiacci eterni. La nave intraprendeva, infatti, un' esplorazione verso il Polo nord alla ricerca dell'ambito passaggio dall'Europa all'America attraverso l'Artide.

Il suo equipaggio, come in genere quasi tutti quelli della marina austroaustriaca, era formato da marinai in prevalenza dalmati e istriani. Questi della «Tegetof» furono probabilmente i primi jugoslavi ad avventurarsi a quelle latitudini. Essi erano Antonio Večerin, da Draga (Fiume), Antonio Lukinović, da Braza, Antonio Zatinović, da Lesina, Antonio Katarinčić, da Lussino, Giuseppe Latković, da Fianona, Pietro Falesić, da Fiume, Vincenzo Palmić, da Volosca, Jure Stiglić, da Buceari, Lorenzo Marulić, da Fiume, Giacomo Susić, Francesco Letić, da Volosca e Pietro Lusina, contromastro, da Fiume. Gli altri erano austriaci o ungheresi al comando degli ufficiali Jules Payer e Karl Weiprecht. Accompagnavano la spedizione un medico militare, certo Orel della Moravia, una guida norvegese e tre cani lapponi da traino.

I primi giorni di viaggio furono tranquilli, ma poi, prima del previsto, la spedizione si imbatté nei ghiacci «iceberg» e a nord delle isole Barentz rimase imprigionata fra i ghiacci. La situazione apparve subito disperata, per cui fu giocoforza fermarsi. La «Tegetof» rimase in quel punto per ben due anni prima che l'equipaggio si decidesse ad abbandonarla, non senza aver fatto utili scoperte. A bordo si commentava una curiosa coincidenza che sul morale di quei lupi di mare, rozzi e superstiziosi, ebbe un brutto effetto: il comitato promotore della spedizione si era costituito il 13 gennaio, il 13 gennaio veniva terminata la chiglia della nave, il 13 giugno si partiva, il 13 giugno partiva da Bremerhaven e, infine, ripartita dopo una breve sosta da Tromsø, il 13 luglio aveva incontrato i ghiacci, dopo 13 giorni di navigazione. Inoltre, il 13 ottobre — giorno in cui si commentava queste stranezze del caso — il termometro segnava 13 gradi Reaumur sotto zero.

Venne il Capodanno. Si trascorrevano il tempo tentando di intraprendere qualche esplorazione. Il 22 gennaio la nave corse il pericolo di venir inghiottita dai ghiacci che premevano con tutta la loro potenza sui fianchi. Si provvide in fretta a puntellarla, mentre il mercurio e il petrolio s'erano congelati.

In seguito ci fu un periodo di relativa calma e si riuscì anche a organizzare importanti esplorazioni. La prima porta alla scoperta della cosiddetta Terra di Francesco Giuseppe. Poi si scoprì un intero arcipelago, cui fu dato il nome di Isole Hochestetter, e l'isola che porta oggi il nome di Wilczek. Nel frattempo alcuni si ammalarono di scorbuto, fra cui Večerin, Falesić e Palmić. Il macchinista Kirsch ne fu la vittima.

ma, sepolta dai compagni nei ghiacci nordici.

Il 10 marzo 1874 un gruppo composto da Haeber, Klodtz, Payer, Lukinović, Katarinčić, Popschill e Letić, con i cani lapponi, lasciò la nave in direzione nord ovest. Per giorni camminarono fra «iceberg», fosse, baratri, cumuli di neve e montagne di ghiaccio. Furono scoperte le isole Hall e Mac Clintock, numerose baie e fiordi. Al suo ritorno partì un altro gruppo con la promessa di un premio di mille fiorini se fosse riuscito a toccare l'80° e duemila cinquecento fiorini per l'82° di latitudine. Di questo gruppo facevano parte anche Susić, Lukinović e Zatinović. Furono scoperte nuove isole che presero il nome di Salm, Shönan, Wiener-Neustadt, Karn, Becker e la Terra del Principe Rodolfo. Si rilevò punti geografici di riferimento e si raccolse molto materiale sulla struttura geologica del terreno, sull'atmosfera, sulla fauna marina, ecc. Quegli uomini, all'estremo delle forze, raggiunsero il 7 aprile l'81°31' di latitudine, molto più a nord, quindi, della spedizione Hayes del 1861. La marcia fu una delle più faticose. Tutti, o quasi si ammalarono di oftalmia o di scorbuto, ebbero gli arti congelati e soffrirono terribilmente della cosiddetta «sete polare». Nonstante ciò continuarono ad avanzare e scoprirono la Terra di Oscar, la Terra di Petermann e le isole Coburgo. Raggiunsero così l'82°3' di latitudine nord, superando ogni più lusinghiera aspettativa.

Al ritorno si decise di ripartire per l'Europa. La nave fu abbandonata al proprio destino e l'equipaggio intraprese il viaggio che fu un vero calvario. E' interessante notare che per le insistenti correnti dal sud i ghiacci si spostavano verso il polo, per cui la spedizione si trovò ad un certo momento allo stesso punto geografico di partenza, nonostante avesse percorso centinaia di miglia tra fatiche inenarrabili. Riuscì, comunque, a superare i ghiacci e imbarcarsi sulle scialuppe che aveva trascinato con sé.

Sulla costa della Terra delle Oche, dietro un promontorio, gli uomini della spedizione incontrarono di notte due pescatori siberiani, che li guidarono fino all'imbarco su uno «scumera» russo a bordo del quale si rifeccarono e furono curati. Il 3 settembre sbarcarono a Vardis, smentendo le tristi previsioni che s'erano fatte in tutta Europa sulla loro sorte. Erano passati esattamente 812 giorni dalla loro partenza da Vienna.

Al ritorno si decise di ripartire per l'Europa. La nave fu abbandonata al proprio destino e l'equipaggio intraprese il viaggio che fu un vero calvario. E' interessante notare che per le insistenti correnti dal sud i ghiacci si spostavano verso il polo, per cui la spedizione si trovò ad un certo momento allo stesso punto geografico di partenza, nonostante avesse percorso centinaia di miglia tra fatiche inenarrabili. Riuscì, comunque, a superare i ghiacci e imbarcarsi sulle scialuppe che aveva trascinato con sé.

«Mogučnosti» si fa strada «Mogučnosti» il bel periodico letterario di Spalato, è già giunto al suo ottavo numero, seguito con crescente simpatia dai circoli culturali e dalla stampa jugoslava. Sarà bene presentare «Mogučnosti» anche nella nostra zona. Questa rivista, sorta a cura del sottocomitato della «Matice Hrvatska» di Spalato ai primi del corrente anno, già agli inizi ha avuto cura di non perdersi nel gioco, di solito sterile, delle polemiche e delle «correnti» letterarie.

Il suo direttore, Zivko Jeličić, ci ha detto di recente: «Intorno a «Mogučnosti» non si sono formate «correnti», aperture «posizioni» e quanto può giovare a cacciare un periodico nel vespaio delle discussioni d'indirizzo e d'accademia. Nostro interesse è per ora stampare scritti solidi e ben costruiti. Abbiamo iniziato dando al lettore concetti lavori, dalla prosa alla poesia, e a tutt'oggi battiamo questa strada unicamente preoccupati di allargare il cerchio delle firme, note o no, che ci hanno onorato della loro collaborazione».

«Mogučnosti» è un colosso americano interpretato da Jack Hawkins, Donald Sinden, John Stratton e Denholm Elliott sotto la regia di Charles Fremd.

La trama ci riporta ai primi giorni della seconda guerra mondiale. In un porto inglese sta ormeggiato un vecchio vapore da carico adattato in una nave da guerra. Su di essa si stanno concentrando giovani marinai cadetti, i quali si preparano ad affrontare la loro prima battaglia e forse la morte. Così inizia il film «Mare Crudele», che ci riporta ai tempi neri della lunga guerra sui mari dell'Atlantico Settentrionale, film realistico e pieno di episodi di crudeltà, fatiche ed eroismi della gente di mare.

La figura centrale del film è quella del capitano Ericson, il quale, secondo gli ordini ricevuti, non ha risparmiato nemmeno i marinai, lasciati morire, pur di portare a termine la missione di guerra. Il film è stato tratto dal noto romanzo di Nicholas Motarrat. Al festival di Edimburgo è stato premiato con «all'oro». E' senza dubbio uno dei migliori film, che si presentano sui nostri schermi nella corrente stagione e merita di essere veduto.

SUI NOSTRI SCHERMI

Harriet Craig

è interpretato dalla nota stella americana Joan Crawford assieme a Wendell, Corey, Lucile Watson, Allyn Joslyn e William Bishop, quali sono stati ingaggiati per la casa di produzione Columbia dal regista Vincent Scherman.

La signora Harriet si prepara a visitare la propria madre, ricoverata in un ospedale per malattie nervose. Essendo la prima volta che abbandona il marito dopo nozze, dispone con una eccitata pedanteria tutto il servizio che il personale deve dipendenza deve espletare nella sua assenza. Essa parte, accompagnata dalla cugina Clara, da lei allevata dopo la morte dei genitori.

Essendo la visita duraturo meno del previsto, Harriet ritorna a casa un paio di giorni prima di quello fissato. Rimane colpita dal grande disordine trovato. Il marito infatti, un ricco ingegnere, approfittando dell'assenza della pedante e poco sociale moglie, ha invitato in casa un'altra compagnia di amici, i quali non venivano mai a trovarlo, quando c'era la moglie in casa.

Harriet rimane molto male. Essa che ha dato tutto per far felice il marito non si è accorta di renderlo infelice. Per tenerselo sempre vicino le ha persino denunciato anonimamente di falso, quando la sua ditta voleva mandarlo in Giappone a dirigere dei lavori molto importanti.

Alla fine il marito scopre quanto ipocrita e piena di inganni essa sia, cosicché, deluso, abbandona la moglie.

Sempre tua

è un film messicano differente da quelli ai quali siamo stati abituati.

La trama è circoscritta a Ramon e Soledad, dovuti trasferire in città in cerca di lavoro, perché, assieme a numerosi altri compagni di sventura, sono stati cacciati dalla già così povera terra, dai padroni di grandi latifondi. Dura è pure la vita in città. Dopo molto vagare essi trovano finalmente lavoro in una fabbrica di mattoni. A prezzo di grandi fatiche si costruiscono una misera capanna nei pressi della fabbrica. Un bel giorno però il padrone fa spianare il terreno per allargare la fabbrica e fa demolire tutte le capanne costruite nelle vicinanze. Rimasti nuovamente senza lavoro i due disperano. Ramon, che ha una voce calda ed appassionante, si iscrive ad un concorso radiofonico e ne esce vincitore. Riecheggia, palazzi e una bella e comoda vita non tardano a venire. Però l'ambiente equivoco, nel quale i due vivono, a poco a poco li divide. Ramon si infatua dell'amica dell'impresario, la quale lo spinge a divorziare da Soledad.

Dopo la separazione Ramon comprende quanto falso e vuoto sia l'ambiente che lo circonda e che errore abbia fatto abbandonando Soledad.

Dopo un susseguirsi di fasi emozionanti i due si ricongiungono ed abbandonano la città, ritornando al duro ma quieto vivere della campagna.

Jorge Negrete, Gloria Marin, Joan Page e Tito Junco sono i principali protagonisti, diretti da Emilio Fernandez, aiutato dal celebre operatore Gabriel Figueroa.

Mare crudele

è un colosso americano interpretato da Jack Hawkins, Donald Sinden, John Stratton e Denholm Elliott sotto la regia di Charles Fremd.

La figura centrale del film è quella del capitano Ericson, il quale, secondo gli ordini ricevuti, non ha risparmiato nemmeno i marinai, lasciati morire, pur di portare a termine la missione di guerra. Il film è stato tratto dal noto romanzo di Nicholas Motarrat. Al festival di Edimburgo è stato premiato con «all'oro». E' senza dubbio uno dei migliori film, che si presentano sui nostri schermi nella corrente stagione e merita di essere veduto.

In prigione

il „re“ degli Zingari

A Carpi, nel Modenese, sono convenuti recentemente da ogni parte d'Europa i delegati di tutte le tribù zingaresche per eleggere il nuovo «re». Bisogna sapere, infatti, che gli zingari, in qualsiasi paese risiedono, riconoscono, almeno formalmente, l'autorità del proprio sovrano, regolarmente eletto, non tanto per l'autorità che il titolo comporta quanto per l'onore dell'investitura. Stavolta però non se n'è fatto nulla. Il solenne convegno ha avuto rapida conclusione per l'intervento della polizia del luogo, che ha posto sotto inchiesta l'aspirante regina, sorella del defunto «re» Irgal, Eva Truzzi, facente funzione di reggenza dopo la morte dell'unico figlio di Irgal. E' tradizione che gli zingari eleggano il nuovo sovrano sulla tomba del defunto, perciò la «reggenza», con il seguito, ha piantato le tende a Carpi.

Gli incontri tra le rappresentative austriache e jugoslave

# Pareggio sul Prater e a Zagabria

Gli azzurri perdono l'occasione di una smagliante rivincita

**JUGOSLAVIA:** Beara, Stanković, Zeković, Ljubenović, Horvat, Bošković, Petaković, (Mitlić), Vukas, Veselinović, Bobek, Herceg.  
**AUSTRIA:** Schmid, Hanappi, Kollman, Barschand, Oewirk, Koller, Menasse, Walzhöfer, Wagner, Zeckmaister, (Körner I), Haumer, (Schleger).  
**MARCATORI:** al 3' Walzhöfer, al 19' Stanković, al 31' Bobek e al 49' Haumer.  
**ARBITRO:** Horn, della federazione olandese.

**NOTE:** Terreno soffice, giornata ideale con qualche soffio al vento. La Jugoslavia sostituisce Petaković con Mitlić al 32' della ripresa, mentre l'Austria cambiaava all'inizio della ripresa Zeckmaister con Körner ed al 34' Haumer lascia il posto a Schleger.

Sono stati battuti sei calci d'angolo, cinque a favore dell'Austria e uno a favore della Jugoslavia. Spettatori presenti al Prater di Vienna 60.000.

La Jugoslavia ha concluso domenica a Vienna la sua terza partita internazionale consecutiva in trasferta nel breve spazio di dodici giorni, lasciando per la prima volta imbattuta il Prater di Vienna e concludendo così la tournée estera

## Jugoslavia B-Austria B 1:1

Come a Vienna, anche l'incontro fra le riserve jugoslave e austriache, svoltosi allo stadio Maksimir di Zagabria alla presenza di 15.000 spettatori, si è concluso alla pari per una rete a una. Gli austriaci avevano la prima occasione di segnare già al 1' di gioco con Malik che sorpassava Čudović e si portava dinanzi la porta di Videnić, ma il suo tentativo falliva per il pronto e coraggioso intervento del portiere macedone.

La Jugoslavia perveniva per prima alla segnatura ad opera di Lipušinović. Dopo un'azione Jotić-Lipušinović, che portava quest'ultimo sino all'area, Lipušinović sorpassava due difensori austriaci e imparabilmente tirava in rete. Gli austriaci ottenevano il pareggio al 58' per una fortunosa combinazione di Schweiger, che ricevette un pallone in mischia e non avendo a chi passarci, scattava in porta, battendo inutilmente il portiere Videnić. Il quintetto azzurro ha mancato varie occasioni per ottenere il vantaggio e la vittoria.

con due vittorie, contro il Galles e la Saar ed un pareggio.

Bilancio più che positivo per una squadra, che ha dovuto affrontare gli incontri senza i due «continentali» Čajkoski e Zebec, che costituiscono, assieme a Beara ed a Vukas, i punti di forza della squadra. L'inclusione, almeno parziale, di elementi giovani quali Petaković, Ljubenović e Veselinović, per non parlare di Herceg, ha senza dubbio giovato alla squadra, che ha guadagnato in velocità e combattività. Da notare che l'allenatore non ha potuto far a meno di immettere in squadra nell'ultima partita, oltre Bobek, in uno stato di forma eccellente, pure l'anziano Mitlić, il quale ha preso il posto di Petaković negli ultimi minuti di gioco, a risultato ormai acquisito. Con la partita contro l'Austria, Bobek ha raggiunto la 57-sima presenza in nazionale, ciò che costituisce un primato assoluto, avendo egli superato il primato dell'asso dell'anteguerra Moša Marianović.

Il risultato della partita può soddisfare, anche se i compagni di Bobek hanno subito la rete del pareggio per un malaugurato malinteso della difesa, rimasta ferma per un fallo di mano di Körner, non rilevato per disgrazia dall'arbitro, nei primi minuti della ripresa.

### GLI AUSTRIACI VANNO IN VANTAGGIO AL 3' CON WALZHÖFER

Si era appena all'inizio della partita, quando Ljubenović intercettava male un pallone, mandandolo in fallo laterale. Menasse rimetteva in gioco, riprendeva Ljubenović, che respingeva troppo debolmente. La palla cadeva sui piedi di Walzhöfer, che batteva Beara con una staffilata nell'angolo sinistro da 12 metri. Terzo minuto di gioco: Austria 1, Jugoslavia 0.

### STANKOVIĆ PAREGGIA SU CALCIO PIAZZATO

Come lanciati da una molla, i blu jugoslavi partono all'attacco, creando situazioni pericolose nell'area austriaca, dove domina il grande Hanappi. Al 19' Vukas parte da metà campo, supera due avversari, ma, mentre si appresta al tiro dal limite dell'area, viene interrotto da un fallito intervento di Koller. Punizione dal limite. Tira Stanković. Rete spettacolosa, senza che il pur bravo Schmid tenti la

parata. Sull'1:1 la Jugoslavia insiste all'attacco e passa in vantaggio al 31'. Horvat respinge lungo un pallone dalla propria area. A metà campo Bobek riceve la palla, supera di slancio Hanappi e fugge solo verso la rete austriaca. Schmid esce dai pali, ma Bobek lo aggira e segna facilmente.

Gioco alterno sino alla fine del primo tempo, con lieve predominio jugoslavo.

### PAREGGIO AUSTRIACO AL 4' DELLA RIPRESA CON HAUMER

Un inaspettato malinteso della difesa dona agli austriaci la rete del pareggio al 4' della ripresa. Si tuazione confusa nell'area jugoslava. Haumer tocca la palla con la

mano. La difesa jugoslava si ferma, cosicché lo stesso Haumer può mettere in rete senza essere ostacolato. Proteste jugoslave senza esito. L'olandese Horn rimane irremovibile nella sua decisione. Risultato di nuovo in parità 2:2.

Gli austriaci, incitati a gran voce dalla propria folla, insistono per una decina di minuti all'attacco, aggiudicandosi vari calci d'angolo, rimasti tutti senza esito. Verso la mezz'ora, la Jugoslavia riprende in mano le redini dell'incontro, ma prima Bobek, indi Herceg e Veselinović scippano varie ed ottime occasioni per riportare la propria squadra in vantaggio, cosicché il risultato rimane invariato sino alla fine.

## Il campionato della Sottilega di Pola

# I ROVIGNESI SEMPRE IN TESTA

Colosso terribile dei parentini e vittorie dell'Umago e del Buie

### BUIE - ALBONA 4:1

Vista la vittoria sull'Avjaticar e il pareggio con l'Umago, il nostro pronostico all'inizio di questa partita, andava decisamente a favore dei bianchi albonesi. Invece... Stojčić ha dovuto raccogliere ben quattro volte la palla nel proprio sacco a confronto di una rete segnata dai suoi compagni di squadra. Però non riteniamo di aver sopravvalutato l'Albona; viceversa abbiamo sbagliato sottovalutando il Buie che è stato da noi misurato con il metro dello scorso anno, ormai anacronistico, poiché i bianco-verdi, rinforzati da alcuni nuovi uomini, sono diventati una squadra omogenea e sicura.

Dal nervosismo che dominava un po' sovrano nel campo bianco, a partire dalla prima rete buiese, si poteva dedurre che l'Albona non era nella migliore giornata. Il suo quintetto non riusciva ad azzeccare una, che Vuković, in gran giornata, ha saputo sventare ogni pericolo nella propria area, ben coadiuvato da Bonetti II e dai due mediiani Degrašić e Cassio che hanno funzionato da ottimo collegamento e da precisi distributori alla linea avanzata. Qui, solo le due ali, per l'inesperienza di Manzin e per la confusione di Vasco, sono state al disotto del rendimento normale. Al centro, il militare Sumdač, senza essere una classe, è un giocatore che non desiste dalla palla ed è ciò che gli ha fruttato l'onore di ben quattro reti. Chi ci ha però maggiormente impressionato, è stata la mezza destra Matković, un giocatore onnipotente in tutti i settori del campo e nello stesso tempo mai fuori posto.

I bianco-verdi pervengono i primi alla segnatura ad opera di Sumdač che, intercettato dalla destra un pallone di Mitrović, manda raso terra in rete. E' il 12' di gioco. Due minuti più tardi, gli albonesi mancano un'occasione con Forco che, a porta scoperta, tira nel petto di Vuković, accorso sulla linea fatale. Al 26' i bianchi pareggiano con un tiro di Stemberga da 16 metri che Bonetti I avrebbe potuto anche parare. Al 40' Vasco, dal fondo campo centra un raso terra, Stojčić si piega per raccogliere la palla, ma Sumdač lo previene e porta la squadra in vantaggio.

Al 9' della ripresa, è nuovamente Sumdač che, di corsa sul campo, aumenta il vantaggio. Al 10' Pšek viene espulso dal campo per aver reagito nei confronti di un giocatore avversario. Un minuto più tardi l'arbitro Kos adotta lo stesso provvedimento nei confronti di Poidrugo. Ciò aumenta il nervosismo nel campo dei bianchi, che reagiscono malamente alle decisioni del direttore di gara e non sempre in modo proporzionato alle sue svisite, che non sono state poi tali da compromettere l'aumento della partita. Al 25' Sumdač, ricevuto un passaggio da Manzin, intercetta a volo e segna la più bella rete della giornata. Al 37' un tiro di Stemberga colpisce l'interno del palo, ma viene respinto nel campo. Poi gli albonesi molano del tutto. Il pallone è continuamente sotto porta di Stojčić e i buiesi hanno tre occasioni tali... da strappare le risate del pubblico per la madornalità con la quale sono state sciupate da Vasco.

# Stentato passaggio dell'Aurora sul Branik

**AURORA - BRANIK 1:0 (0:0)**  
**BRANIK:** Furlan, Polak, Gorkič, Pertot, Černigoi, Koncut, Marušić, Brezigar, Degano, Branik, Rustja.

**AURORA:** Pecchiaro, Turčinović, Perini, Ramani, Santin, Oriati II, Cavalli, Favento, Della Valle, Carrini, Zetto II.

**MARCATORE:** al 68' Ramani.  
**ARBITRO:** Kravanja, di Capodistria.

E' stata per i tifosi dell'Aurora una partita da dimenticare molto presto. Potremmo ben definirli delle occasioni perse e non per mera sfortuna. Del resto non poteva essere altrimenti con un attacco capodistriano indeciso e confusionario come quello di domenica. Pur godendo di una superiorità di gioco indiscussa, in fatto di aggressività e tecnica individuale (l'Aurora è stata all'attacco 73' esatti) gli avanti neroverdi non hanno saputo indirizzare a rete che rari

palloni, quasi tutti fiacchi e imprecisi, che il valente Furlan ha potuto — a dire il vero — con una buona dose di fortuna — controllare efficacemente. Il vuoto all'attacco aurorino era avvertibile particolarmente al centro, mentre più di qualcuno negli altri reparti ha dimostrato chiaramente di essere a corto di preparazione.

Il Branik ha adottato una tattica intelligente. L'undici goriziano è partito in cerca del pareggio, serrando la difesa e affidandosi a sole puntate in contropiede, veloci e improvvise che creavano serie difficoltà alla difesa capodistriana, spinta quasi sempre in avanti ad appoggiare l'attacco. La difesa goriziana ha retto abbastanza bene il confronto con l'attacco capodistriano, in giornata veramente disgraziata, ma si è dimostrata molto vulnerabile: se gli avanti neroverdi avessero tirato più in porta, tre o quattro palloni avrebbero potuto benissimo sigillare una superiorità indiscutibile. Il migliore reparto ospite si è dimostrato la mediana con un Černigoi in giornata di vena, facilitato nel compito dalla mancanza di un suo diretto avversario: si può dire, infatti, che l'Aurora abbia giocato senza un centro attacco, tanto è stato il vuoto in quella zona; anche vuoto c'è stato del resto anche alle ali. Probabilmente per que-

l'Aurora continuano, ma non si concludono. I rari contropiede goriziani sono sempre pericolosi. Su uno di questi il Branik riesce addirittura a segnare, ma l'arbitro annulla per fuori gioco. (Anche se non era). Il primo tempo si conclude con l'Aurora all'attacco, ma sempre sterile.

La superiorità capodistriana si fa ancor più marcata nella ripresa, ma il goal, anche se c'è nell'aria, tarda a venire. E' soltanto verso la mezz'ora che Ramani trova uno spraglio fra un groviglio di gambe e, da distanza ravvicinata fa rotolare la palla in rete. Il gioco continua più fisiologica e l'assedio alla rete di Furlan continua infruttuoso fino al fischio conclusivo dell'arbitro. Per il resto, l'incontro è stato cavalleresco, e il direttore di gara non ha speso fatica a controllarlo.

### Calcio giovanile

## Jugoslavia-Grecia 2:0

Allo stadio «Partizan» di Belgrado ha avuto luogo domenica l'incontro amichevole fra le rappresentative giovanili della Grecia e della Jugoslavia. La rappresentativa azzurra era composta dai migliori pulcini del Partizan, Dinamo, Stella Rossa, BSK-Vardar e Odrea. La partita è apparsa eccezionalmente interessante per il gioco svolto da entrambi gli undici. Gli atleti greci erano di gran lunga più anziani dei componenti la squadra jugoslava, tanto che non potevano essere considerati ragazzi, ma la riserva della squadra nazionale.

Già al primo minuto, Sekularec, giocatore della Stella Rossa, consegue la prima rete per la Jugoslavia. Nel 71' Popović, già titolare della Stella Rossa, ottiene la seconda rete, assicurando la vittoria all'undici jugoslavo. Gli jugoslavi avrebbero potuto ottenere anche la terza rete con un rigore concesso dall'arbitro e sprecato da Caparevski. L'incontro, svoltosi dinanzi a cinquemila spettatori, è stato diretto dall'arbitro jugoslavo Matančić.

Le squadre si sono presentate in campo nelle seguenti formazioni:

CAMPIONATO REPUBBLICANO SLOVENO	
Krim	3 3 0 0 16: 1 6
Zeleznica	3 3 0 0 20: 2 6
Grafičar	3 2 0 1 11: 8 4
Slovan	3 2 0 1 4: 7 4
Aurora	3 2 0 1 3: 4 4
Postojna	3 1 0 2 3: 7 2
Isola	3 1 0 2 4: 10 2
Pirano	3 1 0 2 3: 9 2
Korotan	3 0 0 3 4: 12 0
Branik	3 0 0 1 1: 10 0

sta ragione la mediana goriziana non è stata molto impegnata.

E ora alcuni fatti di cronaca. L'Aurora parte subito all'attacco e sfiora il successo. Verso il quarto d'ora fruisce di un rigore, decretato dall'arbitro per una «cintura» di Oblak ai danni di Cavalli, ma Ramani tira svogliatamente, sbagliando bersaglio. Gli attacchi del-

## PER UN UOMO SOLO IL DOLOR DI TANTI...

POLA, ottobre. — Da molto tempo, da sette anni a questa parte, un uomo ha fatto disperare migliaia di persone, un indefinito numero di tifosi, oggi quasi tutti sofferenti per le palpitazioni che quest'uomo, con la sua scarsa avvedutezza, ha procurato. Non è che voglia prendermela con lui: lo stimo e lo ammiro per la rettitudine nella sua vita privata, ma non lo posso digerire quando alla domenica schiera in campo una formazione che fa impazzire dalla rabbia per l'impossibile stravaganza della sua composizione.

E' fatto così e non si lascia dire nulla l'allenatore dell'Ujlanik di Pola, poiché è proprio di lui che parlo.

Molte volte mi son chiesto se è possibile incappare in errori tanto elementari, specialmente quando si ha un passato sportivo come lo ha Martinovich, Mi sforzo, tra me e me, di convincermi che ero nel torto, ma poi, quando dal mio posto d'angolo in tribuna vedevo schierare un terzino all'ala, un portiere al centro dell'attacco, il mio io si ribellava portandomi di nuovo all'opposizione.

Stramberle erano e si sa, da questo mondo è mondo, che queste servono a nulla o meglio servono solo per scoprire gli squilibri del loro artefice.

L'ottusa tattica che spesso alla squadra viene imposta in apertura di gioco, quella del secondo centro mediano o del quarto half è una di queste. Arretrando un uomo, di solito una mezz'ala, significa lasciare il mediano avversario senza preoccupazioni, libero di aiutare i suoi avanti protesi all'attacco. Niente da meravigliarsi dunque se l'Ujlanik, lottando per cento delle volte, subisce un punto di scarto dopo i primi minuti. Quello, il goal, specialmente fuori casa, i nostri giocatori non rimontano, anzi diventano nervosi ed impreci in balia dell'avversario, baldanzosamente sorretto dal pubblico.

Ed è qui, in queste occasioni che il trainer perde pure lui le staffe: spedisce il terzino all'ala, l'esterno alla mediana, il mediano a centro avanti e quest'ultimo a ricoprire il posto del difensore. Il risultato di tale caos può, penso, essere a tutti chiaro.

Al caffè «Jadrano», in compagnia di amici ed io stesso presente, l'allenatore reduce con la sua squadra da un'ennesima sconfitta (in quel di Sebenico), riconobbe, sia pure laconicamente, l'errore di non aver adottato una tattica prevalentemente difensiva simile al «catenaccio» svizzero. Nelle condizioni che

**PICCOLA PUBBLICITÀ**

**SMARRIMENTO**  
Belatić Josip — Il giorno 29 settembre sull'autobus per Capodistria nel tratto tra Cittanova e Buie, è stato smarrito un orologio marca «Phigid». Il rinventore è pregato di consegnarlo alla Stazione Difesa di Buie o Cittanova, verso mancia.

l'equipe polse versa, il «verruccio» potrebbe essere un buon tonificante da ingerirsi per le partite da disputare sul proprio terreno e fuori. Squadre di maggior calibro lo adottarono, e tuttora se ne servono per rimediare i loro mali, perché non lo fa suo pure l'Ujlanik che in tre partite fuori casa non è riuscito a roschiare nemmeno uno striminzito punticino?

Chiedetelo all'allenatore, capace di ravvedersi per un momento come un bambino colto in fallo e pauroso dell'atto commesso, ma che sicuramente, passato l'attimo di trepidazione, incorrerà nel precedente o in peggior errore.

Bisogna evitare assolutamente, ora che ci troviamo in un girone che si addice alla nostra dignità, il ripetersi degli anni passati: non vogliamo più vedere il nome della nostra squadra a fanalino di coda come nel '50, né salvare capra e cavoli cambiando nome alla società.

Dico, a quelli che guidano con così incerto passo il carro dal nostro calcio, di mettersi una mano sul petto e in meditazione fare un rapido esame di coscienza. Non basta essere appassionati. Non serve a nulla aver assistito per trenta anni a partite quando di calcio non si capisce molto. E neppure a crederci intelligenti e saccottini, privi di educazione, può servire a rimediare gli acciacchi che affliggono il foot-ball nostrano.

A Pola non si vuole che la squadra torni in una Lega inferiore. Le umiliazioni non piacciono a nessuno e tanto meno ai polsi, per natura sensibili e affezionati come ragazzi alle cose che sentono proprie.

**G.P.**  
**La questione del vino**  
(Segue dalla II. pagina)  
stesse. Le retribuzioni non dipendono dall'utile, ma dal movimento d'affari.  
«Fintantoché nell'azienda esisterà il timore di avere a disposizione troppo poco denaro da distribuire — come l'articolista afferma — sarà difficile parlare di una collaborazione più stretta fra la cantina e i produttori. Non solo. L'articolo offre una serie di elementi, dai quali possiamo trarre la conclusione che l'azienda non cerca la via dell'eliminazione delle deficienze, apparse negli ultimi tempi nel commercio dei vini. Al contrario si può comprendere che intende proseguire nella passata prassi, già dimostrata negativa.»  
«L'affermazione che il conto aperto vada a rischio dell'azienda, non è esatta. Infatti, bisognerebbe pagare in base al prezzo medio raggiunto nell'anno, qualora la cantina non si fosse accordata altrimenti con il produttore. E' quindi comprensibile che non si tratta qui della semplice tendenza a forzare il conto aperto, ma di ricercare un sistema che contribuisca a eliminare l'instabilità del mercato vinicolo.»

**Direttore**  
**LEO FUSILLI**  
Vicedirettore responsabile  
**MARIO BARAK**  
Stampato presso lo stabil. tipograf. «JADRAN» Capodistria  
Pubblicazione autorizzata

## La terza giornata del campionato italiano di calcio

# Il Milan solo capolista

Pareggio della Juventus e dell'Inter mentre l'Udinese subisce una lezione a Catania

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO	
Napoli — Bologna	3:1
Catania — Udinese	5:0
Genoa — Spal	1:1
Lazio — Fiorentina	2:1
Milan — Atalanta	3:1
Novara — Juventus	2:2
Pro Patria — Roma	1:1
Torino — Inter	1:1
Triestina — Sampdoria	3:1

sono riusciti a superare il Torino. Partita vivace, con gioco non eccezionale, che ha però interessato per la foga e l'impegno. Specialmente nel primo tempo il Torino ha dimostrato un'aggressività che ha messo spesso in difficoltà lo schieramento difensivo nero-azzurro. L'Inter è passato in vantaggio al 10' della ripresa, per opera di Armano. Il Torino ha reagito immediatamente ed ha pareggiato appena un minuto dopo con una discesa velocissima, conclusa da Buhz che ha segnato raso terra.

La Triestina ha saputo ben sfruttare le occasioni che le si sono presentate nell'incontro con la Sampdoria. Dopo aver segnato con Secchi al 12', ha raddoppiato alla mezz'ora con Sabbatella, su tiro di punizione battuto da Lucentini, che ha sorpreso tutti i difensori blucerchiati. Nella ripresa, la Sampdoria ha migliorato il suo rendimento e all'11' Baldini ha segnato di testa, su traversone di Tortul. Al 32' uno scambio perfetto tra Curti e Sabbatella, ha permesso a quest'ultimo di andare nuovamente a rete e di segnare a porta vuota.

Dopo mezz'ora di gioco alterno, il Napoli segna due volte nel giro di 60 secondi. Al 33' Jeppson allunga la palla in avanti in area, Greco manca nettamente l'intervento e Vitali, da pochi passi, mette in rete. Un minuto dopo nuovo sbandamento della difesa bolognese. La palla va a Masoni, a Jeppson fino a Vitali che, in corsa, segna nuovamente. Al 7' della ripresa, un tiro a rete di Pozzan viene deviato

dal braccio di Tre Re; calcio di rigore, che il terzino Ballacci realizza. Il Bologna si spinge poi all'attacco per riportare le sorti in parità, ma la sua pressione è sterile e al 31' Jeppson, avuta la palla di Vinyei, ristabilisce le distanze.

La Spal, benché rimaneggiata per l'assenza di quattro titolari, è apparsa complessivamente superiore al Genoa, attaccando in prevalenza al Genoa e andato in vantaggio al 43' del primo tempo con Frotto, su passaggio di Corso. All'8' della ripresa, la Spal ha pareggiato con Marin.

Il Milan prosegue la sua marcia e domenica ha battuto l'Atalanta che ha costituito un ostacolo più duro del previsto per il Milan, non molto in vena all'attacco. I nero-azzurri bergamaschi hanno mantenuto il risultato in parità per tutto il primo tempo, subendo la prima rete al 2' della ripresa. Per nulla demoralizzati, non hanno desistito dal portarsi all'attacco fino a che, al 16', uno scontro fra Nordahl e Boccardi aveva per conseguenza l'uscita di quest'ultimo. Boccardi veniva sostituito in porta da Villa, che, pure difendendosi abbastanza bene, non poteva evitare le altre due reti. Il primo goal è stato segnato al 2' della ripresa. Al 24' il secondo punto per i rosso neri. Su centro di Nordahl inavvertitamente Zannier colpiva la palla e la mandava in rete, producendo un'autorete. Il terzo punto veniva segnato da Schiaffino al 27'. A cinque minuti dalla fine, l'Atalanta otteneva la sua unica rete con Bassotto.

### AL TORNEO DI PORTOROSE

## Scacchisti di tutta la Jugoslavia

A Portorose si è iniziato il primo torneo scacchistico internazionale a squadre, al quale partecipano 36 squadre delle varie repubbliche jugoslave ed una squadra svizzera con complessivi 180 scacchisti. Tra i partecipanti al torneo figurano i maestri Vasja Pirc e Milan Vidmar junior. Ieri sera si sono svolte le finali del torneo i cui risultati non ci sono ancora pervenuti. Diamo intanto i risultati del secondo turno:

**GRUPPO A:** Posta — Zeleznicař Ljubljana: 2 — 2; Mladost — Srem I: 2,5 — 1,5; Borac — Senta: 3,5 — 1,5; LUSK I Torpedo 4 — 0; Akademicař — Capodistria — 3,5 — 0,5; LUSK — Sisak 2,5 — 1,5; Bronik — Zara 2,5 — 1,5; Sombor — LUSK II 2,5 — 1,5; Stari Bar — Zeleznicař 0 — 4; LUK II — Srem

II 2,5 — 1,5.  
**GRUPPO B:** Domžale — Modrić 4 — 0; Montażno — Zurigo 3 — 4; Kalnik — Ponike 2,5 — 1,5; Jesenice — Dekani 3 — 1; Gradacař — Pirano 2,5 — 1,5; Bjelovar — Jugopetrol 3,5 — 1,5; Anhoov — Travnik 2,5 — 1,5; Pola — Siccione 4 — 0.

Nelle finali del gruppo A si sono classificati per le gare dal 1 al 5. posto: Mladost di Zagabria, Branik di Maribor, LUSK I di Lubiana, LSKI di Lubiana e Zeleznicař di Maribor. La prima squadra capodistriana si trova nel gruppo che si contende la supremazia dal 16.mo al 20.mo posto dal torneo. I premi che vanno da un massimo di 30 mila a un minimo di 2 mila dinari saranno assegnati alle prime 12 classificate.

La classifica	
Rovigno	3 3 0 0 11: 3 6
Buie	3 3 0 0 10: 5 6
Umago	3 2 1 0 10: 4 5
Albona	3 1 1 1 7: 9 3
Pisino	2 1 0 1 10: 3 2
Rudar	2 1 0 1 9: 5 2
Avjaticar	3 1 0 2 7: 6 2
Parenzo	3 1 0 2 7: 6 2
Dignano	3 0 0 3 3: 12 0
Cittanova	3 0 0 3 3: 11 0

**UMAGO - DIGNANO 4:1**  
I pronostici uditi girando per il campo prima dell'incontro, ci prevedevano il successo umaghesi. I giudizi erano esatti e la vittoria c'è stata. Ma quella di domenica è una vittoria poco confortante, se si pensa al gioco che la squadra azzurra ha praticato e agli sforzi con cui ha sconfitto una squadra azzurra ha praticato e agli tentativi molto di più dagli umaghesi, sinceramente!

Schierate le formazioni, al trillo dell'arbitro inizia la contesa. Il corso della partita nel primo tempo è stato monotono, con alterni batti e ribatti, passaggi a vuoto, calci d'angolo e azioni mancate.

Nella ripresa, il bel gioco è apparso a scacchi, dopo che le squadre avevano ambedue un pallone in rete all'attivo. Dopo un inizio veloce, gli umaghesi al 7' per poco non violano la rete avversaria con un forte tiro di Jensek che va a colpire la traversa. Leggermente gli azzurri dominano e Lenarduzzi spreca una facilissima occasione. Vari sono i tentativi dei locali che, con tiri di Laschizza, di Bernić e di Mauro, cercano di mettere in subbuglio la rete rosso-blu. Nervosismo e impresione regnano in ambedue gli attacchi, dove nessuno sa trovare la giusta via. Al 33' primo calcio d'angolo per gli ospiti. Il tiro della bandierina di Krejcer fa nascere in area azzurra una mischia, presto sedata dall'attivissimo e onnipotente Giraldi. Al 41' serio pericolo per la rete locale. Krejcer tira a rete e Irga devia. Il calcio d'angolo successivo è neutralizzato come sempre da Giraldi. Subito dopo, la fine.

Nella ripresa, al 3' una parata poco sicura di Irga, e Darbe insacca da pochi metri. E' la prima rete

che galvanizza i dignanesi, ma per poco però, perché al 5' Jensek si fa luce in una furibonda mischia, battendo Chiavallon. Come già detto, il pareggio lo scappa dal collo di gioco. Al 7' Bernić, per l'eccessiva lentezza, sciupa un pallone d'oro che colpirà il palo. La pressione umaghesi si fa sempre più forte, tuttavia il Dignano non rallenta il suo gioco. Al 21' Chiavallon para di pugno un tiro di Mauro, il di cui comer è senza esito. La migliore azione umaghesi scaturisce al 29', dai piedi di Laschizza termina col passaggio di Mauro a Bernić e tiro di quest'ultimo a rete, che il portiere rosso-blu ha difficoltà a parare. Al 33' la seconda rete per l'Umago. Chiavallon respinge di pugno un tiro di Mauro. Il tiro dalla bandierina di Laschizza va a Mauro che di testa realizza. Quindi il risveglio umaghesi che mette a repentaglio la rete del Dignano. Al 35' Bernić, su azione personale di Angelov, segna la terza rete. Gli ospiti, non potendo affrontare gli attacchi azzurri, vanno alla deriva, ne approfitta Bernić che al 44', su azione personale, aumenta il botino.

**ROVIGNO - AVJATICAR 3:0**  
ROVIGNO: Veggjan, Urbani, Garbin, Tonconi, Poropat, Malusa, Buratto, Cresina, Siolis, Brunelli II, Brunelli I.

AVJATICAR: Amičič, Stupetić, Vučković, Djordjević, Keiser, Tepčević, Zernovski, Simonović-Maletić, Glavina e Knapec.

ARBITRO: Fonović di Pola.  
MARCATORI: Siolis al 2' e al 21' del I. tempo e al 6' della ripresa.

La partita disputata al comunale di Pola non è stata certamente bella per quanto riguarda il lato spettacolare del gioco. Il Rovigno è passato con una secca tripletta del suo furbo e miglior uomo Siolis, lasciando un po' malamente gli avversari che hanno giocato una partita mediocre. I più scattanti rovignesi, sempre primi sul pallone, si presentavano davanti ad Amičič impegnando seriamente i difensori, tanto da indurre Vučković a commettere un fallaccio su Cresina, appena fuori dall'area. Il tiro, angolato dalla punizione di Siolis, si tramutava in gol. Rabbiosa sfuriata degli avieri, malcontenta dai rovignesi. Spintoni e calci vengono distribuiti senza simpatia da entrambi i contendenti. La abulia viene però interrotta al 21' da Siolis che, su allungo di Brunelli II, scarta il centro mediano, fa alcuni passi scaraventando diagonalmente in porta l'imparabile bolido. Monologo sino alla fine del I. tempo.

Nella ripresa, al 6' comer in favore del Rovigno, calciato alto da Buratto, Keiser respinge di testa corto, mandando la sfera ai piedi di Siolis. Stop di sinistra, e poderoso calcio di destra, 3:0. Insistono gli ospiti sempre con accanimento. Le casacche rosse si difendono e la partita vegeta così sino alla fine. L'unica cosa degna di rilievo è un rigore sprecato da Buratto al 25' e concesso dall'arbitro per atterramento in area di Siolis, rimasto poi stordito per tutto il resto dell'incontro.

In precedenza l'incontro tra i pulcini dello Scoglio Olivi e quelli di Rovigno si era concluso con 6:0 a favore dei primi.

**PISINO - PARENZO 8:0 (4:0)**  
Parenzo. Con solo due uomini del vecchio «Jadrano» parentini sono stati largamente battuti in casa dagli intraprendenti calciatori del Pisino. Le otto reti, quattro per tempo, confermano la supremazia tecnica e territoriale dei pisinoti Lesiak, l'ala destra, ha messo a segno tre reti, Krajcor due, mentre Kuhar, Antoni e Ferencić una per ciascuno. Ha arbitrato bene Jovančić di Pola.

**RUDAR - CITTANOVA 6:1**  
ARSIA. Il Rudar non ha faticato molto per superare il Cittanova